ANNO 57 MATTINO — TORINO *Venerdì 16 Marzo 1923* — MATTINO NUM. 64

ABBONAMENTI

			Anno	Sem.	Trim.
Edizione settimanale	Italia e Colonie	L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	»	100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L.	60 —	29,50	15 —
	Estero	»	110 —	56 —	28 —

Mettere vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, in larghezza di una colonna: **Comunicati Mortuari L. 4. - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali** prezzo di testo L. 5; ultima pagina L. 3. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Avvisi cinematografici - Opere pie - Fiori d'arancio - Smentite - Circolari - Trattenimenti* L. 15 per l'una colonna — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo 2 via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Sondaggi francesi per far cedere la Germania

Nuove posizioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

(*C. P.*) — Nel prolungarsi dell'attesa circa i risultati dell'applicazione dei protesti nuovi metodi di ordinamento dell'attività mineraria nella Ruhr — risultati che si fanno probabilmente aspettare un pezzo — i giornali ripigliano oggi ad occuparsi intensamente dell'avviamento di negoziati con la Germania. E' argomento di confronto il constatare come, in complesso, durante questi due primi settimane di marzo, nonostante i frequenti inevitabili sbalzi di umore e i momentanei oscuramenti della situazione, il problema della liquidazione dello spinoso affare sia venuto maturandosi e rischiarandosi con progressione quasi costante.

Il fervore di questa sera è dovuto, per verità, in buona parte alla preoccupazione di cui si nutrivano, che il Governo inglese, impressionato dell'ultima votazione alla Camera dei Comuni, venga segretamente preparandosi il terreno per intervenire. La nota *Havas* odierna, relativa alle pressioni che il Gabinetto di Londra eserciterebbe a Berlino per indurre Cuno ad accettare o proporre addirittura una mediazione dell'Inghilterra, dell'America e degli Stati neutrali, è insufficientemente bilanciata da una nota *Radio* assicurante che Bonar Law non intende, fino a quando questo momento, modificare il proprio atteggiamento di benevolo riserbo verso la Francia. Ma spunto dalla circostanza, che gli sembrano forse non tollerare indugi, il *Temps* si lancia in una elargizione di consigli alla Germania, che hanno tutta l'aria di voler bruciare le tappe per giungere al desiato punto di incontro con gli uomini d'affari di oltre Reno. Le considerazioni del grave foglio della sera vertono sulla enormità dei carichi finanziari in cui si traduce per il Reich la politica di resistenza adottata nella Ruhr, carichi aggravantisi intorno ad una cifra quotidiana di circa 15 miliardi di marchi carta di salari e averi già, in questo momento, come risultato, un accrescimento settimanale della circolazione fiduciaria di 292 miliardi di marchi in confronto ai 71 settimanali del mese di novembre: baratro che invano tentera di colmare il nuovo prestito interno in divise estere. A tali considerazioni si potrebbe rispondere facilmente che non molto più lieto è il bilancio dell'operazione dal lato della Francia, la quale, oltre alle spese richieste dall'occupazione militare e dalla riorganizzazione dell'azienda ferroviaria transrenana, sopporta oggi le ingenti perdite rappresentate dalla chiusura degli alti forni lorenesi, dall'acquisto ad alto prezzo del combustibile inglese, dalla svalutazione del franco — il quale non si mantiene al livello attuale di fronte alla sterlina se non grazie alle operazioni di acquisto del Governo — e finalmente da tutte le conseguenze economiche e finanziarie che a tale svalutazione si accompagnano. Senonchè, più esplicito del *Temps* si dimostra l'*Intransigeant*, cui dobbiamo, anziché superflui consigli alla Germania, notevoli schiarimenti su quel che già si penserebbe di fare a Parigi, notevoli tanto più in quanto il proposito attribuito ai circoli ufficiali franco-belgi di scaglionare il pagamento delle riparazioni in 25 o 30 annualità di un paio di miliardi di marchi oro l'una, verrebbe a fissare, nel vecchio e croce, la cifra globale del debito di guerra tedesco intorno ai 50 miliardi, cifra che sarebbe precisamente quella che avrebbe avuto missione di proporre l'emissario inviato da Cuno in Isvizzera, di cui vi feci parola ieri l'altro.

La coincidenza è singolare, ma ve ne sono altre di altra natura che, appunto perchè meno dettate dal desiderio di sedurre l'avversario e di addormentarne le diffidenze, potrebbero lasciar pensare che si voglia realmente passare dalle parole ai fatti. Si confessa che a discutere sulla mobilità dell'eventuale evacuazione della Ruhr, l'Europa si trova di fronte a due tesi battute sui tappeti: Berlino, prima della Conferenza di S. Jacques, sonava evacuazione per settori, corrispondenti alle quote di pagamento versate, oggi dà un articolo della *Vossische* il appreude che «quando l'accordo fra la Germania e gli Alleati fosse stato concluso, il mantenimento dell'occupazione, sia pure in un numero progressivamente calante di settori, calcolerebbe di nuovo l'esenzione delle riparazioni, perchè toglierebbe alla Germania la sua libertà di azione e la disponibilità dei suoi mezzi finanziari ed economici, mentre la ferrovia bloccherebbe il capitale internazionale di accordare ad un paese così vincolato i prestiti necessari». Rispettivamente, mentre dall'altro le dichiarazioni ufficiali franco-belghe parlavano di evacuazione della Ruhr da eseguirsi, per così dire, automaticamente a misura che le somme dovute dalla Germania sarebbero state riscosse, oggi una tesi interamente nuova fa il giro della maggioranza dei giornali, cioè che nella occupazione della regione bisogna distinguere due elementi: la Ruhr propriamente detta, occupata nella fase più recente, e la zona di Düsseldorf, Duisburg e Ruhrort, occupata nella prima fase delle operazioni in seguito alla constatazione regolare dei mancamenti di esecuzione del trattato fatta dalla Commissione delle riparazioni.

Il gioco di queste due opposte e simultanee mosse di fianco si comincia troppo chiaramente da sè, perchè metta conto spendere troppe parole ad esaminarlo. In merito alla mossa francese tornerebbe piuttosto in acconcio prospettare una questione di ordine generale: il fatto che, come traspare abbastanza anche da un articolo di Perlinax sull'*Echo de Paris* di stamane, il possesso della Ruhr sta per creare nei circoli governativi francesi una tendenza a considerarne l'evacuazione come un modo per trovarsi con la Germania, il giorno in cui questa avrà pagato, a pari e patta, stabilendo invece una specie di silenzio sulla Renania come su di una questione ormai passata in giudicato, o, per lo meno, collocata su di un piano di attesa, indipendente dallo svolgimento delle questioni attualmente sul tappeto ed esaminabile solo in funzione di problema di equilibrio politico generale. Ma tralasciando per il momento di approfondire questo punto, ripetiamo che il profilarsi di quelle due nuove posizioni di battaglia sembra qui doversi interpretare come un ulteriore indizio delle aumentate probabilità di un avviamento a negoziati.

Il gioco di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

I giornali di oggi sono pieni di notizie da Londra e da Parigi, che parlano di iniziativi di approccio e di contatto dei Governi interessati per la questione delle Ruhr, e di cui discute proposte del Governo tedesco, per iniziare trattative per risolvere la questione. Queste notizie particolareggiate anche di un convegno interessantissimo attivo e interessato avvenuto col Governo inglese nella questione, e riferiscono accenni della stampa londinese, secondo cui si ha ragione di attendere un primo passo del Governo tedesco, per avviare trattative sulle forme di un importante «dichiarazione». Probabilmente si cerca ora di indagare, nel frattempo nelle indiscrezioni, il contenuto della progettata dichiarazione del ministro degli Esteri Rosenberg, la quale dichiarazione avrebbe dovuto aver luogo la settimana scorsa, immediatamente dopo il discorso del Cancelliere Cuno; ma è stata invece rinviata, a quanto si dice, alla fine della settimana. In alcuni circoli si crede anzi sarà che le dichiarazioni avranno luogo assai più tardi.

Intervento inglese?

Ad ogni modo, nei circoli ufficiali politici di Berlino si mantiene il più assoluto riserbo sopra le voci di eventuali rapporti già iniziati, o da iniziarsi, fra Berlino e Londra. A questo proposito giustamente si rileva trattarsi di un clima che parte da Parigi, e non comparsa altro se non un tentativo di assaggio dell'opinione pubblica e del Governo germanico. Secondo il *Berliner Tageblatt*, l'attività diplomatica in argomento deve essere assai più vivace fra Parigi e Londra, che non fra Londra e Berlino. Il *Berliner Tageblatt* fa rilevare come sia alquanto sintomatico che notizie del genere provengono tutte da Parigi; e trova interessante il fatto che nessun giornale ufficioso o anche di Polincaré, prenda posizione contro queste voci di intervento dell'Inghilterra: e ricorda a questo proposito un proclama pubblicato dal *Daily News*, che qualche tempo addietro si rivolgeva al Governo inglese, per un cambiamento di rotta in questa questione, proclama di cui la stampa si è occupata lungamente. Ora, mentre il *Daily News* afferma che i circoli influenti inglesi si erano dichiarati disposti a prenderlo in considerazione, il *Berliner Tageblatt* ricorda che tale programma conteneva condizioni proprimente e semplicemente inaccettabili per la Germania. «Se queste notizie dovessero essere confermate — scrive il giornale — e se veramente si fosse disposti in Inghilterra a prendere per base delle trattative il programma imperialista francese, tutta la questione di un intervento prenderebbe un aspetto assai strano, per non dire altro».

La *Vossische Zeitung* fa rilevare che il fatto che le notizie parigine e londinesi in argomento coincidano non è una prova della loro giustezza. Piuttosto si deve ritenere che a Parigi si sarebbe pronti a trattare; ma si vorrebbe muoversi in modo che il primo passo fosse fatto dalla Germania. Queste notizie sono comunque da considerarsi come un sintomo; ma non permettono però di trarne la conseguenza che esse siano l'eco delle reali intenzioni dei Governi francese ed inglese. Del resto anche stamane la *Vossische Zeitung* si affrettava a pubblicare, per coloro che si facessero delle soverchie illusioni sopra un intervento inglese in favore della Germania, le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni dal sottosegretario di Stato Mac Neill, dichiarazioni che sono piene di ricordi di fratellanza d'armi fra la Francia e l'Inghilterra, di affermazioni della colpa della Germania nello scatenamento della guerra, e di protesta di amicizia e di collaborazione colla Francia.

Anche il *Vorwaerts* non vede nel contegno di Bonar Law nessun indizio che egli intenda uscire dal suo atteggiamento prescritto; ma per quanto annunzia di illusioni troppo ottimiste, pensa che la ragione comincia lentamente a farsi strada, e che gli uomini responsabili cominciano ad avere coscienza della loro responsabilità.

I giornali della destra, come del resto si afferma a dichiararsi la *Deutsche Zeitung*, affermano naturalmente che tutte le voci le quali parlano di disposizioni a trattare da parte del Governo tedesco o di nuove offerte tedesche sono inventate di sana pianta. Ad ogni modo il partito della destra spera del Cancelliere Cuno nuove ed esplicite esclusioni in argomento.

La "legge sul deprezzamento della moneta" al Reichstag

Si discute al Reichstag la attuale «legge sul deprezzamento della moneta», cioè viene commisurato gli importi delle imposte dirette alla sopravvenuta svalutazione della moneta. Secondo se si pensa che le tabelle delle imposte dirette sono ancora quelle di due anni fa, quando la moneta valeva diecimila volte di più di oggi, ne deriva di conseguenza che oggi solamente le persone le quali sono pagate a stipendio fisso od a salario subiscono materialmente la tassazione dell'imposta. I socialisti denunciano difatti che soltanto gli operai sopportano il peso delle imposte.

Alcuni interventi ha oggi esposto a tale proposito alla Camera dei deputati il socialdemocratico Herz, suscitando vive proteste nei banchi della destra, e provocando una replica del ministro delle Finanze Bernard, a nome del Governo. L'oratore socialista conduce il progetto attuale che, secondo lui, non tiene nessun conto del deprezzamento della moneta, e rende sempre più sensibile l'ingiustizia fiscale creata dalla legge. Con le imposte dirette oggi si copre soltanto il sesto centesimo del fabbisogno del bilancio, e tutto il resto si provvede colla stampa di banconote. A questo proposito l'oratore ricorda che nell'ultima settimana il debito fluttuante ammontava di 658 miliardi, per cui tutto il totale debito pubblico a quei miliardi di marchi. In fronte a 24 miliardi di entrate, si ebbero 1820 miliardi di spese; e dove che non si ragguaglia in febbraio le somme a titolo di riparazioni!... Questo sistema finanziario in genere [illegible] il mondo di pensarci per molto».

(*Ulteriori particolari*).

Bolle di sapone

Inghilterra ed America non si muovono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Ordinando Parigi, i giornali che hanno spacciato da vendere incominciano anche qui ad esporre bolle di sapone sull'imminenza di negoziati, di interventi, di soluzioni per la Ruhr. Benchè di varia grandezza e di varia trasparenza, queste bolle londinesi non reggono al confronto di quelle che la stampa parigina viene gonfiando da vario tempo. Ad esempio la storiella che l'Inghilterra alla facciata pressioni sopra Berlino perchè avanzi qualche proposta risolutiva, e che il Governo si accinga a rinnovare Isolano con l'America l'idea della famosa conferenza economica mondiale, sono una pallida e timida bolla di sapone fabbricata da un modesto figlio londinese della sera, senza la più lontana ombra di fondamento. Ma i disegni ufficiali riferiscono che i giornali di Parigi ne hanno fatto addirittura un pallone, col quale il venerabile *Temps* ha incominciato persino a giocare al *football*. Londra è molto meno immaginosa e molto più realistica.

Prima che una soluzione negoziata possa mettere fine a quel lento e tacito salasso generativo che è l'impresa della Ruhr, dovrà sopravvenire in parecchi cervelli una evoluzione, la quale in realtà è tuttora alquanto lenta. Forse tale evoluzione è addirittura impossibile; ed in tale caso quei cervelli dovranno essere assistiti da altri in almeno un paio di capitali: un'operazione che in qualunque evenienza non sarà sollecita, e potrà anche essere lunghissima. Tutto il resto è un complesso di cifre fondate sulle basi di numerose equivoche. Un'effervescenza di buone intenzioni e di più desiderî che si lasciarono ai stati di fatto disastrosi, mentre purtroppo adesso è per molto tempo ancora non continuano e non conteranno che gli stati d'animo. Questi ultimi sono molto peggiori di prima. Accanto ad un borghese e ad un industriale tedesco, che vuole a che può dare, vi sono nuove migliaia di minatori e di operai in genere che drizzano il pelo più che mai, e mostrano questo avviene da un lato, anche si intende realmente di cedere dall'altro, perchè ciò significherebbe confessare di essersi dato la zappa sui piedi e addossarsi inelluttabilmente le spese della lite. Questo si pensa a Londra dove i più attendibili inviati giornalistici nella Ruhr segnalano un perfettamente umano ed inevitabile aumento di scrollino nel cuore di qualsiasi desiderio governativo berlinese e dove le interpretazioni della politica francese vengono offerte colla lesina del nido.

Naturalmente, per ora e chissà sino a quando, questo Governo non si muove in alcun senso e non intende di muovere. E lo ha confermato ancora implicitamente stasera alla Camera dei Comuni per l'ennesima volta Bonar Law, rispondendo all'ennesima interrogazione. Similmente non intende muoversi nè si muove il Governo americano. Una nuova conferma di ciò si ha in telegrammi da Washington. L'America del momento — perchè tale è lo spirito dei tempi in Europa, — vuole soltanto essere pagata; e la molto evidente furberia della proposta che gli Americani premano il bottone delle riparazioni future se vogliono vedersi saldare i conti passati, per i quali esisteva la priorità, sia sfasciandosi di fronte ad un Governo che, a causa di fatti, adatta in questa sfera gli spiriti europei.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» si stracalla stasera a ripetere che il Gabinetto inglese si tiene fermo nella sua neutralità la quale essendo genuina gli vieta non solo di assumere iniziative, ma di operare pressioni su a Parigi che a Berlino. Ogni intervento, ogni mediazione, ogni gesto inglese, tutto ciò rimane fuori questione. Lo scrittore anzi teme che la Germania, di fronte all'ermetico atteggiamento di Londra, sarà a farsi avanti con la dichiarazioni valutate ieri, o almeno che si astenga dal recedere di proposte così concrete e tangibili che gli Alleati in genere e la Commissione delle riparazioni non possono respingerle. Egli incoraggiò Berlino a presentare le proposte più positive che può nel minor tempo possibile. Ad ogni modo tutto ciò che l'Inghilterra si propone di fare e di considerare strettamente nel loro merito le proposte tedesche quando verranno nel corso della discussione generale fra gli Alleati. Del resto, come osserva editorialmente il «Daily Telegraph», è chiaro che la cancellerà della Germania di far fronte alle sue obbligazioni è stata diminuita dall'aggravamento economico della Ruhr e ed è difficile vedere come la Francia, dopo i suoi grandi sforzi, possa accontentarsi di pagamenti ridotti.

Il «Manchester Guardian» commenta oggi il comunicato che risultò dalla conferenza di Bruxelles. Esso fu giudicato definitivamente equivoco. Secondo il giornale tutto quanto si è fatto e detto a Bruxelles lascia sussistere perfettamente nella Francia la facoltà di continuare la sua politica perseguita finora. Gli parecchi volte Poincaré aveva ripetuto che l'occupazione della Ruhr è puramente economica, ma il giornale crede che i fatti dimostrino ben altro.

M. P.

Notizie della Russia recate da un liberale inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, mattino.

Il tenente di vascello Kenworthy, deputato liberale indipendente alla Camera dei Comuni, tornato a Londra, dopo aver fatto un viaggio di studi in Germania e in Russia, ove ha visitato in particolar modo Pietrogrado e Mosca, interrogato sulle impressioni da lui raccolte durante la sua dimora nel paese dei Soviets, ha dichiarato che la Russia sta risorgendo lentamente. Il Governo dei Soviets è solidamente stabilito, ha dichiarato il tenente, e questo non è ormai più discusso. Un ordine perfetto regna tanto a Mosca quanto a Pietrogrado. Il prossimo raccolto promette di essere buono, ma quello di cui la Russia ha maggior bisogno sono i mezzi per procurarsi macchine agricole. Dopo aver preconizzato il riconoscimento ufficiale del Governo dei Soviets, il tenente Kenworthy ha concluso esprimendo l'opinione che, non tardando un accordo con la Russia, la Gran Bretagna perderebbe una buona occasione per sviluppare il suo commercio all'estero.

La calma a Barcellona

Barcellona, 15, mattino

La calma è tornata completa dopo la sciopero. Il lavoro è stato ripreso ovunque

Il terremoto

L'epicentro nei Balcani?

Napoli, 15, notte.

L'Osservatorio vesuviano comunica:

«*Stamane, alle ore 6,10, sul sismografo di questo osservatorio è cominciata la registrazione di un fortissimo terremoto. Dopo due minuti la penna scrivente è stata sbalzata via. Il sismogramma fu interrotto dopo aver scritto un'onda ampia di cm. 11 centimetri di ampiezza. Non è, quindi, possibile calcolare la distanza precisa della località colpita. — F.to Malladra*».

L'Osservatorio Ingolianeo comunica

«*Alle 6, il si ebbe una registrazione di terremoto fortissimo a breve distanza. Gli apparecchi vennero lanciati con violenza. La Direzione non può determinare perchè il sismogramma è stato interrotto*».

In città poche persone hanno avvertito una scossa di terremoto di brevissima durata e di lieve intensità. Il prof. Alfano, direttore dell'Osservatorio di Valle di Pompei, al quale telefonò ad altri scienziati all'Università ed osservatorio gli apparecchi ultra sensibili di segnalazione. Essi, dopo aver a lungo consultati i sismografi, hanno detto ritenere che la scossa di terremoto è stata di non lieve entità e di origine vulcanica. Il direttore dell'Osservatorio di Valle di Pompei ha poi comunicato che la posizione dell'epicentro, senza per altro poter essere precisi, deve trovarsi nella penisola balcanica.

Il comunicato di P. Alfani

Firenze, 15, notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano a Firenze, comunica:

«*Questa mattina, alle ore 6,41'34" tutti gli apparecchi sismici, anche quelli meno sensibili, hanno segnalato una sensibile scossa di terremoto. Dall'inclinazione rilevata dei sismogrammi la scossa sembra sia avvenuta a una distanza inferiore ai 500 chilometri. Anche il molo sussultorio è stato sensibile nei sismogrammi, ma è assente del tutto inavvertito alle persone. Trattasi d'una scossa molto forte all'epicentro e che avrà una non breve serie di ripetizioni*».

Anche l'Ufficio di Meteorologia di Roma comunica:

«*Alle ore 6,41 minuti si è avuto l'inizio di una registrazione molto ampia di terremoto non molto lontano*».

E la Specola di Foggia ha anch'essa «*registrato una forte scossa di terremoto in direzione sud-ovest della durata di cinque secondi: l'ampiezza dei tracciati è di otto centimetri; la scossa ha sbalzato le penne*».

La scossa sentita a Trieste

Trieste, 15, sera.

Stamane, alle 6,40, a Trieste città ed in tutta la regione fu segnalata una forte scossa di terremoto in senso sudatorio e sussultorio, durata qualche secondo. Non si hanno finora notizie di danni.

Una impressionante frana nella Porrettana

Bologna, 15, notte

In seguito ad un movimento franatorio iniziatosi domenica scorsa dalla sponda sinistra del fiume tra Vergato e Riola l'ufficio tecnico provinciale ha diramato un comunicato che informa come il ponte sul Rio Grande è rovinato. Di conseguenza il transito sulla strada Porrettana è per ora impossibile a tutti i veicoli di qualunque genere. Il tecnico comunicato dell'ufficio tecnico provinciale fa conoscere che la frana manifestatasi nella Porrettana è di proporzioni gigantesche, mai verificatesi fino ad oggi. Assunte informazioni in proposito ne è risultato un quadro impressionante dello spostamento che minaccia seriamente la viabilità e darà non poco da fare agli ingegneri della provincia che si recheranno sul luogo domattina. La frana iniziatasi domenica ha con grande rapidità raggiunto il ponte sul Rio Grande, demolendolo. Per dare un'idea della mobilità della frana, che comprende una estensione di circa due chilometri di fronte, veniamo informati che da lunedì mattina ha fatto un progresso di 12 metri. Si calcola che essa avanzi in ragione di 40 centimetri all'ora. La frana è stata provocata dalle pioggie recenti. Non è la prima che si verifica nella regione Porrettana, però a memoria d'uomo non erano mai avvenuti spostamenti di terreno così imponenti. Sul luogo sono accorsi molti abitanti delle località vicine per osservare il progresso del l'impressionante fenomeno.

Niente di deciso circa i telefoni a Milano

Milano, 15, notte.

Questa sera si sono riuniti i rappresentanti della «Tibar» e di quel Comitato di utenti costituitosi la scorsa settimana, dopo la riunione avvenuta in una sala della Banca Popolare. Le due rappresentanze sono venute nella deliberazione di tradurre la «Tibar», che da tempo nella questione dei telefoni ed il nuovo Comitato, i cui componenti saranno chiamati a far parte della Commissione esecutiva e di quella tecnica o finanziaria, i rappresentanti della Federazione stessa avevano comunicato di studi fatti in merito ai rincari ed ai progetti presentati al ministero delle Poste ed alla Direzione dei servizi elettrici, hanno preso visione di un telegramma dell'on. On Cesare, col quale il ministro, rispondendo a categorica domanda al riguardo di una presa affidazione del servizio ad una Società della quale è stato fatto anche il nome, dichiara assolutamente insussistente. In quanto il Governo non ha ancora completati gli studi relativi.

L'amnistia e i fatti di Modena

Roma, 15, notte.

La Cassazione penale ha motivato la sentenza di accoglimento del ricorso del P. M. circa la declaratoria di amnistia contro il commissario di P. S. Cammeo ed altri 19 imputati nel processo per i fatti di Modena, così ragionando: Poichè il decreto di amnistia non elenca tassativamente i reati beneficiari, ne così tirati, ma gli articoli che prevedono e puniscono i reati stessi, solamente dalla limitazione del diritto e relativo verdetto dei giurati, si poteva assolvere se i reati imputati al Cammeo ed agli altri sono di quelli che godono dell'amnistia.

Il matrimonio della principessa Jolanda fissato pel 9 aprile

Roma, 15 notte

S. M. il Re ha fissato la celebrazione del matrimonio della Principessa Jolanda col Conte Calvi di Bergolo per il giorno 9 aprile nelle ore antimeridiane. Il matrimonio avrà luogo nel palazzo del Quirinale: il rito civile nella grande sala e quello religioso nella cappella Paolina. (*Stefani*).

Ferrovie all'industria privata

I criteri adottati dal Consiglio dei Ministri -- I biglietti gratuiti ai ferrovieri saranno mantenuti -- Revisione dei "permanenti"

Roma, 15, notte.

Alle ore 15 s'è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini presenti tutti i membri del Gabinetto.

BILANCIO DELL'INTER

Il Ministro delle Finanze, On. Stefani, riferisce il risultato della revisione compiuta sul bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1922-23 e raccomandate economie e miglioramenti generali nell'amministrazione. Successivamente dal Ministro del Ministero degli Interni le spese per le due voci che gravitano per l'esercizio 1922 sul bilancio del Ministero della Guerra ed al bilancio del Ministero della marina ed altre spese straordinarie per l'Amministrazione ferroviaria sono dipendenti da lavori già precedentemente eseguiti. Su questi 66 milioni si sono potuti ridurre circa 11 milioni sulle spese generali e sulle spese per la sanità pubblica, ma la economie più importanti 400 milioni derivano dall'abolizione della Regia Guardia e da altre riduzioni e stanziamenti nei medesimi servizi. Il Ministro delle Finanze prevede dunque [illegible] complessiva di 311 milioni. Tenuto conto delle maggiori spese per il fondo specialmente nell'anno dei Reali Carabinieri per gli indennizzi ai congedati dalla Regia Guardia e per la milizia nazionale, l'economia è il bilancio dell'interno si aggirerà intorno ai 300 milioni di lire, che, aggiunte alle economie ministeriali nel bilancio unificato nel Ministero delle Finanze, fanno ascendere il risultato della revisione in cui complessivamente a 411 milioni. Il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno aggiunge che le cifre di queste economie per ciò che riguarda i ministeri da lui direttamente dipendenti, potrà essere maggiorate. Il Consiglio prende atto della comunicazione.

CESSIONE DI ESERCIZIO DI FERROVIE STATALI ALLA INDUSTRIA PRIVATA.

Il Ministro dei LL. PP. on. Carnazza, riferisce al Consiglio uno schema tipo di convenzione per la cessione di esercizio di ferrovie statali all'industria privata. I criteri che hanno presieduto alla formazione di detto schema sono i seguenti:

1.o) Impasso nullo o decisa dell'esercizio, in modo da dare la sensazione immediata di un'innovazione completa dei criteri che debbono presiedere ad un esercizio economicamente industriale. Quindi, niente esercizio delegato al privato per conto dello Stato, ma vero e proprio esercizio privato a tutto rischio e pericolo del nuovo esercente. Di qui la necessità di una sufficiente durata del contratto di cessione, tale da assicurare al l'esercente un conveniente periodo di esercizio normale dopo il primo difficile ed inevitabile periodo di trasformazione industriale e di assestamento, compensato però il criterio con la possibilità di una rescissione anticipata qualora le previsioni economiche su cui il contratto si è basato, si riscontrassero eventualmente fallaci;

2.o) necessità, per la consegna e manutenzione delle linee e del materiale, di prescindere — qualora ragioni politiche inducano ad un assai sollecito perfezionamento di tali cessioni — da valutazioni peritali ed analitiche delle condizioni di esercizio delle singole linee da cedere (profitti e spese), elementi che potrebbero essere forniti dall'amministrazione ferroviaria solo dopo un lungo e complesso lavoro di individualizzazione di tali dati per le singole linee, possedendosi ora solo gli elementi di statistica generale per tutta la rete di Stato. In conseguenza, necessità di istituire le valutazioni economiche fra Stato e nuovo esercente (garanzia di prodotto lordo quando se sia il caso) su dati approssimativi e indiretti, sempre quando valga la necessaria ragione di assoluta urgenza consegna delle linee nello Stato in cui si trovano salvo i lavori strettamente necessari all'atto della consegna ad assicurarne la efficienza; consegna del materiale nella quantità e nei tipi riconosciuti corrispondenti ai bisogni dell'esercizio; l'obbligo assoluto nel concessionario per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee e del materiale da riconsegnare alla fine della concessione con garanzia di deposito cauzionale da determinarsi caso per caso. Non si è ritenuto invece come pure si era ventilato in principio, d'imporre ai concessionari l'acquisto del materiale, ciò perchè ciò avrebbe reso più difficile, per la maggiore entità di capitale occorrente, la costituzione dei nuovi enti sociali, sul perchè la restituzione di essi tanto capitali avrebbe finito con l'annullare o ridurre enormemente la partecipazione conservativa agli utili, come a delle oppresse. Infine, previsione sia di rimunerazione di aumenti patrimoniali durante l'esercizio privato, ed in conseguenza si obbligo di costituzione di fondi di riserva per danni di forza maggiore, per la rinnovazione della parte mobiliare dell'armamento, per la rinnovazione del materiale rotabile; b) partizioni speciali per gli aumenti patrimoniali sia alla linea che al materiale, con una quota di partecipazione spettante a parità dell'esercente per far sì che questo sia interessato a restringere al minimo le richieste degli aumenti;

3.o) Per l'assunzione e il contratto d'impiego personale, piena libertà all'esercente di decidere con criteri industriali. La organizzazione dell'esercizio, e quindi anche la quantità del personale occorrente. In conseguenza il personale statale addetto alle linee da cedere rimane, nel momento della cessione, a sua richiesta di impiego colla Stato, al quale conserva diritto di quiescenza e previdenza. Il personale che potrebbe essere fornito

denalità da corrispondersi agli agenti in conseguenza dell'esonero e le eccezioni per l'esonero stesso ai militari richiamati, alle vedove ed orfani di guerra. Con altri decreti vengono fissate le norme per la promozione del personale del ruolo Civile e viene modificata la composizione della Commissione di ruolo trattamento del personale addetto ai servizi pubblici di trasporto, istituita con la legge 11 luglio 1922. Infine con altro decreto è data facoltà per l'anno 1923 ai dirigenti dei circoli ferroviari di assumere d'ufficio i capi presentati ciascun anno dal personale stesso quando a termine di due successive elezioni non siano pervenuti per quelli stessi motivi alla costituzione totale o parziale della rappresentanza del personale stesso sia nelle Commissioni interne che nel Consigli di disciplina presso le aziende esercenti pubblici servizi di trasporto su ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna.

Su proposta dello stesso ministro, on. Carnazza, vengono approvati altri provvedimenti per i lavori pubblici. Con uno di questi provvedimenti si rimborsano in un unico versamento le disposizioni contenute in numerosi decreti di forze precedenti indicando pezzi di fondi a delle somme accertate e definitivi la ripartizione fra le diverse opere fra lavigerie del fondo globale già assegnato di 330 milioni di lire. Le linee in parola sono Conco-Venezia-Susa, Passo-Cava, ferrovie del Veneto, Poggio-Rusco, Bologna-Firenze, ecc. ecc.

Il comunicato del Consiglio dei ministri continua con provvedimenti minori.

Il nuovo ordinamento della Capitale del Regno

Il prefetto e il consiglio dell'Urbe — Competenze e servizi — La Direzione dell'Agro romano.

Roma, 15, notte.

Il gruppo di competenza per le pubbliche amministrazioni ha redatto la relazione sul nuovo ordinamento da dare a Roma. La questione sarà discussa domani dal Gran Consiglio fascista. Contiene tra i vari e seguenti capisaldi:

1.o) La città capitale, centro della politica nazionale e sede dei vari organi centrali dello Stato, è essa stessa un organo dello Stato.

2.o) La città capitale, organo dello Stato, deve avere una speciale ordinamento amministrativo in armonia colle funzioni statali e secondo la costituzione dello Stato stesso.

3.o) Lo Stato concorre alle spese della città capitale perchè essa è organo dello Stato stesso e adempie ad un pubblico servizio.

La legislazione della città capitale italiana è sempre stata informata al tipo solo preoccupandosi sistemare il bilancio municipale e permettere di raggiungere il pareggio. Il pareggio non fu mai raggiunto. Nè il governo nè il Parlamento non hanno mai affrontato il problema di Roma nella sua complessità e con esatta visione. Una legge per Roma è divenuta necessaria nell'interesse dello Stato e del Municipio. Nel proponimento che l'annesso territorio del comune di Roma sia unico in due sole circoscrizioni direttive nei riguardi amministrativi e finanziari: la città e l'agro, cioè tutto il rimanente del territorio scarsamente popolato e mancante di centri abitati di apprezzabile importanza. Per amministrare la città territoriale proletaria che venga istituito un organo di carattere statale con scopi e funzioni municipali. Da alcuni si vorrebbe creare un ministero della capitale. Nella vista che tale organo si denomini ambora Comune di Roma. La prefettura del Tevere sarebbe una limitazione sicuriera. Da ciò si vorrebbe denominare prefettura dell'urbe. E' necessario, almeno per ora, mantenere l'unità territoriale tra la città e l'agro per ragioni storiche, economiche ed amministrative. L'autorità esecutiva non dovrebbe essere sottoposta ad alcun controllo preventivo di merito o di legalità, se si eccettui il controllo contabile che verrebbe esercitato da un ufficio unico di ragioneria. Gli uffici locali di impiego sarebbero quelli fissati dal bilancio. Al Governo rimarrà quella tutela che una nuova figura imperiale.

La visita al Cardinal Vicario

Ancora una nota intransigente dell'organo vaticano

Roma, 15, notte.

L'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, polemizzando coi giornali romani sul significato della visita recentemente fra il cardinal Vicario ed il regio commissario di Roma, insiste nell'atteggiarsi cavaliere privato al gesto compiuto dalle due personalità. «La cosa è molto semplice — scrive il giornale. — Il Vaticano non intende altro che una visita privata rettificando esplicitamente ogni visita di carattere ufficiale e più nè meno. Così stando le cose, se il Vaticano abbia ritenuto o non opportuno confermare il suo atteggiamento nella cosi detta questione romana non può rimanere dubbio in ogni uomo di buon senso. La restituzione poi della visita avvenne ieri nel modo che era tutti conoscono. Tale restituzione conferma il carattere privato della visita. Il Vaticano, che aveva stimato la visita privata, non poteva avere difficoltà per quella restituzione».

Le fiere e l'alta epizootica nel Novarese

Novara, 15.

Dal Presidente della Commissione locale sanitaria della Provincia di Novara riceviamo la lettera seguente: «La pubblica voce ha già da tempo pubblicato che l'infezione dell'alta epizootica in questa Provincia ha assunto un carattere preoccupante, che nella sola frazione di Lumellogno (Novara), si contano 200 casi di infezione e che furono perciò sospese tutte le fiere. La notizia non è esatta, imperocchè a Lumellogno sono soltanto 70 le fiere di bestiame ed unghia fesa, nel 3o Comune di Novara, Salmazia, Biandrate, Carpignano Sesia. Giusta informazioni assunte dall'Ufficio provinciale sanitario, l'alta è fortunatamente per ora limitata a pochissimi Comuni della Provincia. L'infezione a Lumellogno fora completamente scomparsi, è stata molto limitata, si forma incredibile senza alcun caso letale. Lo sarà tanto se verrà creduto atto di giusta mia. Con particolare osservanza: Il Presidente: Salvetti».

Leggete in terza pagina:

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. -R. P.

Borse e Mercati

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

Il groviglio dei partiti

alla vigilia delle elezioni

(Dal nostro inviato speciale)

ZAGABRIA, marzo.

Che cosa si nasconde in elezioni jugoslave? Un pregiudizio fondamentale nelle turbolenti vicende dello Stato, e che da una parte la prova dell'unità, ottenuta sinora dai serbi con la forza di un regime oppressivo e dall'altra la miseria della vitalità degli elementi che serbi non sono e che aspirano all'autonomia, seguita da una federazione da costituirsi all'attuale Regno S. H. S.

Nelle polemiche furibonde divampanti in questi giorni per tutta la Jugoslavia un particolare sovrasta, caratteristico. Dopo quattro e più anni dal primi entusiasmi, quando, per far comprendere al contadino croato l'unità nazionale si ricorse niente meno che al paragone della Santissima Trinità (dalla uno e trino nelle tre persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo corrispondente ai serbi-croati-sloveni) si è arrivati alle forniture umoristiche intorno ai nomi «Jugoslavia» che i croati evoluti di qui chiamano «Lisleslavia» — terra dei pazzi — «Jugoslavija» resta jugolame o Jugoslovija, vale a dire Jugo a pezzi o Serbiaslavija cioè Slavia di tafaccio. — Oggi Pasic, il presidente, uno dei due notabili sui quali si impernia la lotta elettorale d'altro e Pratic, ma oltre questi spettacoli inauguri, vi sono in gara quarantadue partiti cioè cinquine di nome alla Jugoslavia e chiamarla «Grande Serbia» *loud court* significhino con questo che il Governo di Belgrado è deciso con tutti i mezzi a conservare l'egemonia serba sull'amalgama delle altre nazionalità ribelli tutte in spirito ai posteri centrali.

Prima di avventurarci nell'esposizione sia per sommario dell'intricata situazione elettorale è necessaria qualche idea sulla vitalità e solidità dello Stato. Gli jugoslavi considerati come unione, serbi-croati-sloveni o come componenti statali, serbi, montenegrini, bosniaci, croati, mistriani o influe come appartenenti a religione diversa, ortodossi, cattolici, mussulmani, tendevano tutti alla monarchia. Le manifestazioni repubblicane hanno origine nell'antipatia dinastica. Ma il partito repubblicano dei contadini croati fondato dal noto Stefano Radic, vivachia più per reazione religiosa e politica contro l'ortodossia serba e la dinastia dei Karnacergevic. In verità in questi anni l'idea monarchica ha guadagnato terreno. Si ripete in Jugoslavia la frase di Crispi: «La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe». L'idea repubblicana, insomma, potrà esser causa di agitazioni, ma non di sfacelo. Più confusa è la questione del centralismo e del decentralismo. Nelle sette parti che formano la Jugoslavia, esistono sei sistemi di legislazione: il serbo, il montenegrino, il bosniaco, il croato, l'ungherese e l'austriaco, ai quali bisogna aggiungere il turco sopravvissuto nella Dobruscia bregovino. L'accentramento brutale [illegible] dei serbi provocò subito confusione, malcontento, disordine, reazione, specialmente fra gli jugoslavi dell'ex-impero gelosissimi delle loro autonomie provinciali e comunali. Tendevano al centralismo i giovani, gli impazienti, gli idealisti ed i nazionalisti serbi (radicali), si proclamavano invece decentralisti i nazionalisti croati o sloveni ed i musulmani bosniaci.

A questo punto occorre incoraggiare il lettore a seguirci nel ginepraio dell'esposizione dei partiti. Cercheremo di essere compendiosi il più che possibile. Ricorderemo appena i partiti serbi ante-guerra fra i quali primeggiava appunto il radicale con Pasic e Pratic oggi irreconciliabilmente divisi e serveremo quasi completamente sui partiti esistenti nel paesi ex-austriaci. In Slovenia dominavano i clericali nelle campagne, nella Croazia-Slavonia stavano di fronte due partiti principali uno croato puro, austrofilo, l'altro della coalizione serbo-croata. In Bosnia vita politica frazionatissima, stagnante. In quanto agli slavi adriatici, rivendicavano la situazione croata. Avviene il crollo austriaco e s'impone una fusione dei partiti nell'ambito dell'idea jugoslava. Ma il passaggio fu così repentino che gli animi non vi si trovavano preparati. Incominciò il caos delle disgiunte centralistiche e decentralistiche e da qui cupe, dalla parte intellettuale del Paese, sorse una specie di partito di Stato al quale fu dato il nome di democratico con programma monarchico centralista che respingeva le autonomie provinciali e rimetteva ad altra epoca la soluzione dei problemi sociali. Tendeva in sostanza ad assicurare anche esso l'egemonia serba. Si sarebbe dovuto supporre la fusione del partito radicale serbo con il democratico. Invece così non avvenne. Per opposizione verso i liberali che s'erano iscritti nel partito democratico e per opposizione verso gli ortodossi militanti nelle file dei radicali serbi, i clericali croati e sloveni distaccati dal cattolici bosniaci e dal clero dei paesi adriatici formarono il «Club Popolare», Quelli dei croati non aggiornarono il fra i clericali, furanti dei malcontenti serbi formarono un altro partito detto «nazionale» che propugna l'autonomia amministrativa per la Croazia e la Bosnia.

***

I partiti principali, dunque, un anno circa dopo la proclamazione del Regno erano quattro: democratici jugoslavi, radicali serbi, cattolici popolari e croati nazionali, oltre ai repubblicani e ad altri partiti minori. I socialisti, poco numerosi, divisi in riformisti e comunisti, e i mussulmani avevano anch'essi un partito di tendenze autonomiste [illegible] meritano di essere citati gli agrari (contadini croati di Radic) e i frankiani (frazione estrema del partito del «diritto di Stato croato»). Nella lotta dei partiti il motivo dominante fu ed è ancora costituito dalla rivalità fra serbi e croati. Benchè i croati abbiano una maggiore coltura ed esperienza nella politica interna, la forza numerica e delle baionette serbe nonchè la superiorità nella concezione di politica estera procurarono ai serbi l'egemonia. Il Gabinetto Pasic, ancora al potere, si basava su di un'alleanza dei tre partiti serbi: radicali, democratici e agrari della Serbia. Erano quindi esclusi i nazionalisti croati e sloveni i quali posiene ai musulmani e al partito di Radic formavano l'opposizione.

Dopo la Costituente che mandò a Belgrado 423 Nov. 1920) 419 deputati e cioè 92 radicali, 91 democratici, 58 comunisti, 50 radicianti, 39 agrari della Serbia, 24 macedoni della Bosnia, 27 cattolici serbo-croati, 10 socialisti, 11 del «Club nazionale croato», 3 repubblicani serbi, 2 albanesi, 1 frankiano e 2 croati fuori partito. Incominciarono i guai più seri della politica interna jugoslava. Il suffragio popolare aveva respinto il metodo «elettoralistico» adottato dal Governo di Belgrado. L'Assemblea risultava di forza morale scadente; per la maggiore parte, contadini incolti. L'industria e il commercio mediante rappresentanti di professioni, vi si contavano 26 preti fra i quali qualcuno poi salì al Ministero della Istruzione, come dei nostri Ministeri avidissimi di portafogli della guerra. I partiti repubblicani battuti e indeboliti, il successo ai partiti esterni, tanto in linea nazionale che in quella religiosa e di classe.

Le elezioni per la Costituente impressionarono i serbi. Due anni erano stati sufficienti per demolire o quasi il concetto dell'unità e per provocare le reazioni del separatismo croato e sloveno. Per questo Pasic e Vesnic dinanzi alla necessità di compilare il progetto di Statuto partirono dalla premessa che lo Stato si trovava in pericolo e che non poteva esser salvato che da un rigoroso accentramento dell'autorità governativa. La libertà dei cittadini fu considerata come cosa accessoria. La Commissione per lo Statuto, alla quale i vari partiti presentarono dei progetti di Statuto, finì per raccogliere quello governativo con qualche lieve modificazione. La stampa jugoslava lo giudicò più regionalista dello Statuto della vecchia Serbia. Comunque esso fu approvato da 227 voti, dei quali 184 erano serbi. Per ottenere i voti dei monumentali 223 Pasic stanziò perfino nei giorni critici la somma di 250 milioni di *dinar* per la liquidazione dei cosidetti fondi bosniaci. Quindi, i fautori dello Statuto Pasic non sommavano a più di 250 deputati, neppure la metà dei 420 che avrebbero dovuto comporre la Costituente. I risentimenti l'avevano boicottata disertando la seduta. Alla discussione degli articoli, durata sei settimane, la vecchia delle passioni e le secessioni nei vari partiti raggiunse il suo colmo. Il Governo si trovò in minoranza. Alla fine lo Statuto fu approvato con soli 223 voti. Il ministro per la Costituente, Trifkovic, nel discorso inaugurale celebrò lo Statuto come la vendetta della disfatta di Kossow, non la verità fu che per farlo votare Pasic dovette comperare i voti dei turchi e degli albanesi (i vittoriosi cioè precisamente di Kossow) che ignorano il serbo. Senza i 34 voti inaspettati lo Statuto pur esso sarebbe stato bocciato. Fra le tante delusioni dei croati, assentisi in massa dalle votazioni, va segnalata la soppressione del Ban, rispettivo da austriaci e ungheresi, tanto che al crollo dell'Impero il Bano aveva ancora il suo palazzo, la sua corte e un sontuoso cerimoniale di ricordi medioevali. Così i croati si ridegarono in se stessi in un'opposizione passiva. Lo Statuto non portò elementi nuovi nella vita politica jugoslava, e non fece fare un passo innanzi nell'opera di assestamento interno. L'elemento serbo, perseguendo la sua politica accentratrice e monopolizzatrice, è divenuto, come abbiamo detto, l'oppressore comune di tutte le altre nazionalità. I ministri furono sempre eletti nell'ambito della oligarchia serba. Sui 10.000 funzionari della capitale 85 soli sono croati e sloveni, gli altri tutti serbi.

***

Ora, la lotta elettorale ha un diverso aspetto da quella di 2 anni fa. Essa si impernia su Pasic e su Pratic. Questi due uomini già appartenenti allo stesso partito si sono clamorosamente separati bandiche siano entrambi autori della Costituzione. Pratic, oggi, sventola la bandiera del federalismo ed ha quindi dietro di sè tutti i malcontenti di tutte le nazionalità che sono innumerevoli. Dal canto suo Pasic, alla ricerca di ogni mezzo per assicurarsi la vittoria, è ricorso persino all'espediente di dare il voto ai soldati rossi di Wrangel. Quando parleremo dell'esercito, illustreremo questo straordinario fenomeno dell'epurazione dell'esercito esercita ancora condotto in Jugoslavia dalla Crimea or sono due anni con il suo capo ed entrato intimamente nella vita interna del Paese come strumento di governo ed eventuale organismo da impiegarsi in guerra. I soldati di Wrangel sommano a circa 160 mila, sono divisi fra la Dalmazia e la Slovenia, ed esercitano presentemente in questi paesi una funzione elettorale terroristica. La campagna elettorale, domenica scorsa è stata accanita e turbolenta in tutta la Jugoslavia. Il comizio più notevole fu quello tenuto dai democratici (Pratic) a Belgrado in cui parlò l'ex-ministro Davidovich. Egli annunziò come inevitabile la crisi del Governo motivata dalle trattative di Abbazia dove i delegati jugoslavi — ha detto Davidovich — non dovevano proseguire nei negoziati prima che non fosse avvenuto lo sgombro di Porto Baros e del Delta. Anche la lettera del Re a Pasic in cui si deplora che i ministri trasgrediscano le leggi a scopo elettorale è ritenuta come un voto di sfiducia al Governo. Pasic, domenica 10 doveva andare a Lubiana ma vi ha dovuto rinunciare per timore dell'ostilità locale.

Un fattore importante nel risultato delle elezioni potrebbe essere costituito dal partito operaio. Il partito socialista si è frantumato col distacco dei socialisti sloveni, e il partito comunista venne soppresso per legge e i suoi capi imprigionati. In seguito a questo gli operai hanno costituito un partito democratico indipendente che voterà naturalmente per Pratic. Questi ha la probabilità di ottenere anche i voti dei croati, poichè il blocco croato capitanato da Radic in cessato di esistere. I montenegrini che nel passato votarono anch'essi per il federalista Pratic. Gli ungheresi si astennero dalla votazione. Essi hanno già pubblicato un vibrato proclamo nel quale dichiarano di voler dare esempio di disciplina per non turbare la già grave situazione fra [illegible] e Ungheria. In quanto alle altre nazionalità si asterranno o voteranno contro il Governo. Va anche notato che anche in Macedonia dove da due anni imperversa una guerriglia che ne la gendarmeria, nè i battaglioni jugoslavi sono ancora riusciti a reprimere, Pratic ha presentato il programma federativo autonomista come per il Montenegro e la Croazia. Un'inchiesta fatta tempo fa da un uomo politico francese e pubblicista sul *Herald* di qui conclude che la Macedonia non potrà restare alla Jugoslavia per lungo tempo dati i sistemi del Governo di Belgrado.

***

I giornali jugoslavi prevedono che nessun partito potrà avere una maggioranza assoluta nelle imminenti elezioni. Se il partito della «Grande Serbia» riuscirà in qualche modo vittorioso è poco probabile che i nostri rapporti con il Regno vicino possano migliorare. Poco tempo fa il ministro della guerra chiese un credito di tre miliardi di *dinar* per perfezionare il materiale bellico. Il Governo stabilì che la nuova Assemblea deciderà in merito di codesta spesa. Se avremo una Camera pansavista la tendenza a rompere i rapporti con noi si accentua. Invece se le elezioni daranno ragione ai federalisti la politica avversa dei fautori della «Grande Serbia» risalterebbe di nuovo facile a manifestarsi. Queste previsioni tuttavia non vanno prese alla lettera poichè anche il parlamento di Pasic è un'etichetta elettorale. Prova ne sia che gli attuali governanti della Jugoslavia se hanno dell'italofobia affettano per procacciarsi dei voti, desiderano vivamente che ad Abbazia e a Roma [illegible] ad un'intesa.

ARNALDO CIPOLLA.

Il decreto che regola le otto ore di lavoro

Roma, 15, sera.

Ecco il testo del decreto, già relativo alla giornata di otto ore di lavoro:

Art. 1. — *Orario massimo normale di lavoro.* La durata massima normale di un giornata di lavoro degli operai ed impiegati in aziende industriali e commerciali di qualunque forma anche se abbiano carattere d'istituto e d'insegnamento professionale e di beneficenza, come pure negli uffici, nei lavori pubblici, negli ospedali, ovunque è prestato un lavoro salariato o stipendiato, alle dipendenze o sotto il controllo diretto altrui, non potrà eccedere le otto ore al giorno o le 48 ore settimanali di lavoro effettivo. Il presente decreto non si applica al personale addetto ai lavori domestici, al personale di servizio delle navi, ai comandi militari, anche se addetti ad assumere arrivati, si provvedere con separate disposizioni.

Art. 2. — *Aziende agricole.* Per le aziende agricole le disposizioni del presente decreto sono applicabili all'avvenimento; per le altre forme di contratto a salario sarà provveduto in sede di regolamento, di concerto col ministro dell'Agricoltura. Sono esclusi i contratti di lavoro a compartecipazione.

Art. 3. — *Carattere del lavoro effettivo.* E' considerato lavoro effettivo, ai sensi del presente decreto, ogni lavoro che richieda una applicazione assidua e continuativa. Conseguentemente non sono computati nella durata di cui sopra quelle occupazioni che richiedono per la loro natura o nella specialità del caso un lavoro discontinuo o di semplice attesa o custodia.

Art. 4. — *Ripartizione dell'orario massimo normale in periodi giornalieri.* Nei lavori aerei e negli altri lavori per i quali ricorrono necessità imposte da esigenze tecniche e stagionali le otto ore giornaliere o le 48 ore settimanali di cui all'art. 1, potranno essere superate purchè la durata media del lavoro, entro determinati periodi, non ecceda quei limiti che saranno stabiliti con decreto reale su proposta del ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale, udito i ministri competenti ed il Consiglio dei ministri, dopo con accordi stipulati tra le parti interessate. Nei casi di urgenza le autorizzazioni decise at ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale possono essere date previamente dal Capo circolo dell'Ispettorato del lavoro.

Art. 5. — *Lavoro straordinario.* E' autorizzato, quando vi sia accordo tra le parti, la nascita alla giornata normale di lavoro di cui all'art. 1, di un periodo straordinario che non superi le due ore al giorno e le 12 ore settimanali ed una durata media equivalente entro un periodo determinato a condizione in ogni caso che il lavoro straordinario venga compiuto a mezzo e remunerato con un aumento di paga su quella del lavoro ordinario non inferiore al 10 per cento e con un riposo corrispondente sui cottimi.

Art. 6. — *Lavori preparatori e complementari.* Sono ammesse deroghe consensuali per i lavori preparatori e complementari che debbono essere eseguiti al di fuori dell'orario normale delle aziende.

Art. 7. — *Casi di forza maggiore e di immediato pericolo.* Il lavoro potrà essere prolungato al di là dei limiti indicati nei casi di forza maggiore e in quelli nei quali la cessazione del lavoro ad orario normale costituisca un pericolo e danno alle persone ed alla produzione. Il prolungamento dovrà essere denunciato dal datore di lavoro all'Ispettorato del lavoro.

Art. 8. — *Nullità dei patti contrari.* E' nulla ogni pattuizione contraria alle disposizioni del presente decreto.

Art. 9. — *Contravvenzioni.* Le contravvenzioni al presente decreto da parte dei datori di lavoro e loro incaricati saranno punite con ammenda fino a lire 10 al giorno e per ogni persona, raddoppiabile in caso di recidiva. E' data facoltà al Governo di stabilire, nei regolamenti per l'applicazione del presente decreto, ammenda fino al limite di lire 1000 per le contravvenzioni ai regolamenti stessi.

Art. 10. — *Regolamenti.* Con decreto del ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale, di concerto con i ministri dell'Industria e del Commercio e per l'Agricoltura, saranno emanate disposizioni regolamentari per la determinazione dei lavori preparatori e complementari ai sensi e per gli effetti dell'art. 6 e della modalità necessarie alla applicazione del presente decreto in relazione alle varie esigenze della tecnica industriale e dell'economia agraria.

Art. 11. — *Deroghe temporanee consensuali.* Il ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale potrà consentire deroghe temporanee all'applicazione del presente decreto per determinate industrie.

Art. 12. — *Entrata in vigore.* Il presente decreto entrerà in vigore quattro mesi dopo la sua pubblicazione. Il ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale, di concerto col ministro dell'Industria e il Commercio e per ciò che riguarda le aziende agricole, con il ministro per l'Agricoltura, potrà differire per un tempo non superiore ai 12 mesi il termine di entrata in vigore del presente decreto per quelle aziende o rispetti di aziende che dimostrassero di dovere per obbedire al decreto stesso, modificare notevolmente gli impianti esistenti.

Art. 13. — *Riforme correlative.* Con regio decreto, su proposta del ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale sarà provveduto a modificare quelle disposizioni delle vigenti leggi sul lavoro le quali fossero di ostacolo alla introduzione del nuovo orario prescritto dal presente decreto.

Art. 14. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

MOVIMENTO ECONOMICO

Riunione di metallurgici della Rapid

Una larga rappresentanza di operai metallurgici addetti alle officine di Vitar Perosa, ex Rapid, si riunì nel salone del Fascio. Era pure presente una rappresentanza dell'elemento femminile. L'operaio Bellazzini parlò per primo la parola per riferire sulle pratiche svolte dalla Commissione elettorale nominata nel Comizio di domenica scorsa. Prese occasione da ciò per spiegare agli intervenuti i criteri sindacali del Fascio, dicendo che i sindacati fascisti intendono fare, nel campo professionale ciò che nel campo politico fece la marcia su Roma: instaurare una nuova disciplina che tenga conto di tutti i valori nazionali e degli interessi della produzione. Concludendo propose all'adunanza di presentare, nella lista per le prossime elezioni della Commissione interna gli stessi nomi già designati per la Commissione elettorale.

Un operaio presente raccomandò che il numero dei componenti la Commissione interna fosse portato a sette. Includendovi due rappresentanti dell'elemento femminile ed esprese il parere che si dovessero scegliere persone veramente pratiche delle varie lavorazioni e competenti ai questioni sindacali, perchè gli interessi degli operai vengano efficacemente tutelati.

Quindi il segretario provinciale del Sindacato metallurgico, signor Ghinzo, fece alcuni rilievi sullo scarso interessamento della maggioranza alle questioni che la concernono. Indicò le argomentazioni di Battistoni sul sindacalismo fascista e soggiunse che il momento vuole che nessuna classe abbia predominio sulle altre, ma tutte si confondano.

L'assemblea terminò coll'approvazione della proposta fatta da Battistoni d'inviare un telegramma di compiacimento al senatore Agnelli per la sua elevazione al laticlavio e di fiducia che nell'Alto Consesso l'opera sua possa avere benefica influenza sulle condizioni dei lavoratori.

All'officina Bedarida

La Maestranza della Ditta Bedarida si è riunita a comizio ieri nel locali dell'Ufficina, ed ha votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno: «Considerata la situazione creatasi nella Fabbrica Bedarida a causa della permanenza d'una Commissione interna che per la mutata situazione più non rappresenta la volontà della maestranza e non tutela gli interessi degli operai, udito il programma Sindacale delle Corporazioni fasciste che tende alla collaborazione di classe per il supremo interesse della Nazione, alle quali la maestranza unanimente aderisce; riconferma la incrollabile fede nel Sindacato fascista operai metallurgici affidando la Commissione interna e nominato un Comitato per la preparazione delle nuove elezioni, esortandoli a far parte gli operai: Assente, Provera e Nerva».

Giovane vedova torinese raggirata da un pregiudicato

Milano, 15, sera.

Per minacce, estorsioni e furto ai danni di una giovane vedova torinese, venuta a Milano tre mesi fa e che ebbe la disgrazia di conoscerlo, è stato arrestato certo Giovanni Raffa, di anni 32, un elegante mariarese sempre visibile dimora. La vittima si è rivolta al commissario rav. Silenzi narrandogli la sua dolorosa odissea. Ignorando i precedenti del conoscente, registrato dalla Questura come un pregiudicato condannato più volte per minacce, lesioni, furto e oltraggio, la vedova gli aveva accordato la sua fiducia, ma si era creata uno sfruttatore che la batteva ed era arrivato perfino a farle delle lettere minatorie per ottenere denaro. Il Raffa è stato arrestato ed inviato alle carceri.

Automobile che fa deviare una locomotiva

Milano, 15, sera.

Questa notte al passaggio a livello della via Savona, non automobile, spinta a forte velocità, mentre a pari di fuoco si cercava di attraversare la linea nel momento chiusi per il passaggio del treno merci facoltativo. La macchina rompeva i cardini del cancello ed urtava e feriva nel mezzo delle ruote. In quel punto giungeva il treno che urtava violentemente l'automobile, la quale dando prova di straordinaria resistenza si danneggiava ma non si sfasciava. Invece la locomotiva usciva dai binari. Vi fu un momento di grande confusione, temendosi che vi fossero delle vittime umane. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie di persone. L'urto violento non aveva causato che danni materiali.

L'ex Sindaco socialista di Sala assolto

Torino, 15, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto un processo a carico del noto avv. Amilcare Cipriani, già sindaco ed ex-consigliere provinciale del vicino comune di Sala. Il cittadino socialista, durante la gloriosa amministrazione di penultimo ed appropriazione indebita, reati che gli avrebbe commessi in persona nella sua qualità di sindaco, nonchè di presidente dell'Azienda annonaria di Sala, durante il periodo bellico. Il dibattimento era presieduto dal cav. Segre. Per il Comune, costituitosi parte civile, dopo la caduta dell'Amministrazione socialista, parlarono gli avv. Seccamio di Sala ed on. Terzaghi di Pinerolo. Lo stesso P. M. ritirò in parte l'accusa. Dopo le arringhe del difensori, avv. Adolfo Laperna di Alessandria e comm. Mario Negro di Torino, il tribunale pronunciò sentenza con la quale l'avv. Amilcare Cipriani viene pienamente assolto dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di reato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Dal Giornalismo. — Gulielmo Mengarini, capo di Gabinetto Torre, ha lasciato la direzione del «Corriere Mercantile», mentre che egli non sarà sostituito da un nuovo direttore, ma da un Consiglio di Amministrazione e Redazione, e per questa ultima al redattore-capo Corrado Marcel Mengarini, resina di assumere la direzione del «Corriere Mercantile», era stato reputato di politica estera al «Giornale d'Italia» e al «Tempo», acquistando la fama di uno dei più acuti e competenti pubblicisti politici italiani.

DA MILANO

La Casa di Risparmio di Torino ha elargito un concorso di cinquantila lire a favore della prima Mostra biennale internazionale di arte decorativa, che si inaugurerà a Monza nella prima decade di maggio, coll'intervento del Principe Ereditario. Anche il Comune di Torino ha già assicurato un concorso finanziario. Intanto assicurato la loro partecipazione anche molti artisti torinesi, scultori, pittori, decoratori, ecc.

All'ex-Quattro Giornate il Direttorio del Fascio di Milano ha voluto affidare i suoi sentimenti, offrendogli una medaglia d'oro, in segno di omaggio.

DA ALESSANDRIA

Grave caduta di un ciclista. — Il meccanico Pavese Mario, di anni 20, trasportando in bicicletta causa la rottura della macchina, è precipitato a terra procurandosi gravissime lesioni alla testa ed al torace.

I ladri nell'Ufficio del Registro di Ovada. — Ignoti ladri penetrati mediante scasso nei locali dell'Ufficio del Registro a Ovada si impossessarono di una piccola somma trovata nel cassetto di uno scrittoio, quindi tentarono forzare la cassa forte contenente ingenti valori. Ma avendo forse dato l'allarme, i ladri fuggirono abbandonando l'impresa.

Scambio di biglietti falsi da cento lire. — E' stato arrestato certo Anardi Giuseppe, di anni 43, ricercato dalla Questura in una pericolosissima operazione presso l'abitazione della sua fidanzata si è rinvenuto un motore di furtiva provenienza e biglietti falsi da 100 lire che sono stati sequestrati.

On. Carlo Zanzi, direttore statistico della nostra scuola, in ottobre all'Amministrazione comunale il suo collocamento a riposo avendo compiuto quindici anni di servizio. La Giunta ha accolto la sua istanza provvedendo all'assegnazione una adeguata pensione come è noto l'on. Zanzi milita nel partito socialista unitario.

DA SAVONA

Per l'arginatura della Bormida a Cairo Montenotte, dall'on. Paolo Carpi venne state fatte sollecitazioni presso il Ministero dei Lavori Pubblici. L'on. Carnazza scrisse una confortante che i lavori relativi sono stati compresi nelle opere indefettibili e urgenti. Ciosa però alla immediata esecuzione, assicurò di non poter dare ancora alcun affidamento, essendo ciò subordinato alla entità dei fondi che il Ministero delle Finanze potrà concedere per la esecuzione di opere pubbliche.

DA SAVONA

Una bomba. — Nelle vicinanze della Piazza d'Armi i carabinieri hanno rinvenuto una grossa bomba carica con relativa miccia, abilmente da qualcuno che probabilmente voleva sbarazzarsi dell'ordigno incomodo. Si sono iniziate indagini.

E' stato arrestato certo Barassa Giuseppe, di anni 20, da Castelnuovo d'Asti, perchè colpito da mandato di cattura, dovendo scontare due anni di reclusione, a cui era stato condannato dal nostro Tribunale, per rivelazione di rifiuto.

DA BIELLA

Per il Consorzio antituberculare. — Durante i dieci mesi di gestione e febbraio all'Amministrazione del Consorzio antituberculare circondariale biellese sono pervenute da Comuni, Enti pubblici e privati, L. 670 tra le oblazioni. Di tale somma, 10 mila lire sono rappresentate da una elargizione unica del locale Ente autonomo per i consumi, in liquidazione.

Il Consiglio Comunale di Cossato, radunatosi sotto la presidenza del sindaco, cav. prof. Ferraris, ha nominato la nuova Giunta, la quale è risulta composta dei sigg.: Arvati Cesare, Viana Rosario, Pozza Alfonso e Ferraris Celestino.

Il monumento ai caduti di Biella, in cui meccanismo, dopo l'insuccesso di due pubblici concorsi, venne affidato allo scultore Canonica, sarà inaugurato nel settembre prossimo.

DA CASALE MONFERRATO

Ragazza vittima della sua imprudenza. — Nel pomeriggio di ieri, alcuni ragazzi, liberi dalla scuola, si erano dati convegno al ponte ferroviario, nel pressi del Gagonetto. Uno di essi, certo Montaldo Alessandro, di anni 12, salito sul parapetto del ponte si metteva pericolosamente in equilibrio e cadde sulla strada sottostante. Raccolto in pietose condizioni, venne ricoverato d'urgenza all'Ospedale, dove i medici fecero prognosi riservata.

DA CHIORINO

Un anno dei caduti. — Il Comitato costituito dal Patronato Scolastico, presieduto dal Commissario Prefettizio, cavaliere Lo Stefani, deliberò di intitolare Parco della Rimembranza la nuova strada che si diparte dal corso Mamiani e Collegio G. Morgando, sui terreni ex-Bonini, non la facciata di un viale con tutti i nomi dei morti in guerra locali segnato su di una pianta. La maggiore spesa sarebbe sostenuta dal Comune.

DA NOVARA

Ladro che cerca la refurtiva al cimitero. — La che sarà di interessante il un caso veramente curioso. L'operaio di una fattoria di via Sassalbo, Da Luigi, alcuni che dal suo reggiano stavano bottiglie vuote e piene di marsala, vino comune ed olio, aveva sepolto un suo garzone nell'angolo basso del cimitero per tenerlo a spontaneo, con una grande meraviglia il garzone riscontrare in esso il sepolcro della stalla. Fermo Giuseppe, che entrò con una chiave regolare Vegna commissionato clandestino. Inoltre che egli aveva già venduto bottiglie vuote e pieno all'esercente sindaco, che fino un danno di 12 mila lire. Il Giuseppe è latitante.

Mostra zootecnica. — Ad iniziativa del Commissario prefettizio del Comune di Lavoro Vercellese, avv. Bona, con la cooperazione del Comizio locale, venne proposta a quelli agricoltori dei centri di Lamporo, Cigliano e Rondi, verrà colà aperta, il 24, corrente, una Mostra materiale per bovini, di razza piemontese e cavalli di razza Alla Mostra hanno concorso con premi il Ministero di Agricoltura, il Consorzio Agrario di Novara e quello di Vercelli, nonchè i Comuni suddetti. Sono inoltre premi non gli espositori.

A proposito dell'occupazione del Municipio d'Aosta

Ci si informa e ne prendiamo atto in ogni atto all'esattezza, che il giorno stesso dell'occupazione del Municipio di Aosta, il sottoprefetto non ha fatto la richiesta agenti della Amministrazione comunale in quale fu ripresa le sue funzioni regolarmente.

L'Intrusa.

Non si può certo licenziare la malattia come si licenzia una visita importuna. La malattia è una intrusa che prende posto al vostro focolare. Il Signor Donato Salvatore l'apprese a proprie spese.

Il Signor Donato Salvatore, il quale abita a Palazzo Laccei, via San Francesco, 12, non ha che 22 anni. Da 5 anni egli era malato. Soffriva di violenti mali di stomaco e le sue forze declinavano in modo impressionante. Siccome egli aveva inutilmente provato parecchie cure, decise un giorno di prendere le

Sig. Donato Salvatore.

Pillole Pink di cui aveva sentito parlare proprio in quei giorni da molti. Infatti la cura delle Pillole Pink corrispose alla sua aspettativa. Ecco ci

Manuali scolastici e letteratura

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, marzo.

Oltre che dalla questione degli studi classici, la Francia colta è da vari mesi messa a rumore dalla contesa sui manuali di storia letteraria. Il problema dei libri di testo risulta di interesse abbastanza generale, in questo nostro tempo di così detta revisione dei valori, perchè valga la pena di far cenno delle polemiche da esso suscitate da questo lato delle Alpi. Avverto subito che, sotto l'aspetto di contesa puramente letteraria, non è esclusa che nella discussione attualmente impegnata qui entri qualche riflesso di elementi politici. La riforma dei manuali di storia letteraria dovrebbe probabilmente, nelle intenzioni di molti, precedere o preparare una riforma dei manuali di storia pura e semplice: e se riflettiamo che tra le persone scese in campo per propugnare la prima figurano un Saverio di Magallon, poeta noto non soltanto come uno dei sette della nuova Pleiade, ma come uno degli intellettuali più simpatici alle sfere nazionaliste, cui venne sfidato, nel dicembre scorso, l'onore di portare la questione alla tribuna della Camera, e, *last not least*, un Leone Daudet, che della cosa s'occupò, con l'usata truculenza di linguaggio, in un articolo precedentemente uscito sull'*Action Française*, il sospetto che anche l'attuale attacco possa rispondere a un determinato orientamento politico avrebbe forse l'aria di non mancare interamente di base. Tanto più quando si consideri che le lacune e gli oblii imputati alle storie letterarie attualmente in uso nelle scuole secondarie francesi riguardano non di rado scrittori marcatamente cattolici, quali un Benjamino Constant, autore non soltanto di *Adolphe*, ma di una significativa opera sulla *Religion considerée dans sa source, ses formes et ses développements*, un Veuillot, viscerato amico di Pio IX nonchè implacabile avversario dei responsabili della caduta del potere temporale, un Barbey d'Aurevilly, della cui odierna fama una rumorosa « conversione » al cattolicismo e la qualità di ardente monarchico, anzi di « scismo », non sono forse piccola parte, o qualche altro dello stesso calibro.

Ma da questo a fare del movimento attuale un complotto reazionario ci corre. I fautori della riforma spezzano in pari tempo una lancia pel Sonnecour e pel Valles; e sarebbe, affè, alquanto difficile vedere un clericale nel primo o un reazionario nel secondo. Preferirei quasi interpretare la campagna come un nuovo sintomo accanto a tanti altri, della rinascita intellettualistica, constatando la violenza con cui vien presa di mira in particolare il Manuale di Storia letteraria del Brunetière, un uomo pel quale non tira buon vento oggi in patria e che il Daudet non esita a tacciar di mancanza di spirito e di buon senso, di incomprensione del proprio tempo, di pelatichia, di cortezza di ingegno, ecc., e constatando insieme la sorta di riabilitazione chiesta a gran voce per lo Stendhal, questo analista e logico implacabile, gustato ed ammirato oggi in Francia sopra tutti gli autori dell'Ottocento e forse del Novecento, nonchè pei De Goncourt, quali naturalisti cui mancò precisamente quello che doveva squalificare Zola presso le attuali generazioni: il così detto romanticismo democratico, ma che del naturalismo ebbero quanto di meglio si prestava a renderli graditi a queste ultime: lo spirito analitico e la indifferenza sentimentale. Ma nemmeno tale seconda ipotesi calza perfettamente coi fatti, visto e considerato che la maggioranza dei letterati a cui vantaggio la riforma dei libri di testo è invocata sono letterati romantici o giù di lì: Gerard di Nerval, Marcellina Desbordes-Valmore, Baudelaire. Concediamo, dunque, in conclusione, che la campagna non abbia scopo se non letterario, o mettiamo da parte, una volta tanto, la malizia.

Ridotta alla sua portata strettamente tecnica non è, d'altronde, impossibile che la campagna riesta meglio qual carattere di interesse generale cui mi appellavo in principio. E' lungamente, infatti, che in capo a un certo numero di anni, e specie di anni burrascosi come quelli in cui abbiamo il poco invidiabile privilegio di vivere, la valutazione degli uomini o delle opere subisca ovunque alterazioni considerevoli. Le insufficienze oggi rilevate nei testi di storia letteraria francese sarebbero, mutando i nomi e le date, rilevabili, su per giù, nelle pubblicazioni analoghe di molti altri paesi, se si sottoponessero queste ultime a un esame altrettanto diligente che quello dedicato ai primi da F. Vandérem nei tre articoli pubblicati al riguardo dalla *Revue de France* ed oggi raccolti in opuscolo presso la *Renaissance du Livre*: e se di un appunto trovo che si potrebbe fare oggetto la crociata bandita dalla rivista, mi pare sia esso quello della poca opportunità di muovere esclusivo rimprovero per tali insufficienze agli autori dei testi in questione, specie allorchè essi si chiamano Ferdinando Brunetière ed Emilio Faguet, quando sarebbe tanto più semplice, oltre che tanto più equo, renderne unicamente responsabile il mutamento dei gusti e delle opinioni, in una parola il mutamento dei tempi.

Le storie letterarie del Brunetière e del Faguet risalgono, infatti, l'una a più di trent'anni addietro, l'altra a pochi di meno: e non è da stupire se quando furono scritte l'importanza di una Desbordes-Valmore, considerata di là da una atmosfera impregnata di naturalismo solismo, o anche quella di un Rimbaud e di un Verlaine, ancora tanto recenti, non apparisse quale appare, o si presumo appaia oggi. Senza dire che la stessa revisione di giudizi solleticata dal Vandérem, dal Magallon e dai loro numerosi consenzienti non si vede in virtù di quale diritto potrebbe aspirare a collocarsi come definitiva, dato che domani un nuovo mutamento del gusto potrebbe benissimo esigere una revisione della revisione, e così, di trent'anni in trent'anni, all'infinito.

Non parliamo, dunque, di codificazione ufficiale dei valori letterari eseguita una volta per sempre, ma limitiamoci a riconoscere la convenienza troppo ovvia di rinnovare, di tanto in tanto, a intervalli più o meno lunghi, i testi scolastici. E dico a intervalli più o meno lunghi in quanto non è detto le opinioni e i gusti mutino da una generazione all'altra o di due generazioni in due generazioni. Al contrario, così pazzo ora velocità infinitamente varia, che va dal fracollo vertiginoso, di cui il tempo nostro non offre se non troppi esempi, a una apparente immobilità. Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento furono contrassegnati appunto da una manifesta immobilità: e ciò spiega anche meglio perchè non sia giusto muover rimprovero a un Brunetière e a un Faguet per aver dimostrato così poca fretta di fissare nei canoni della dommatica scolastica rinnovazioni che, a loro giudizio, avevano tutt'al più a che fare coll'avvenire per maturarsi e per passare dalla cronaca di giornale al manuale.

Poste tali restrizioni, confesserò che la campagna del Vandérem ha rivelato nei manuali di storia letteraria francesi, tutti calcati più o meno pedissequamente su quelli dei due autori già citati, manchevolezze e imperfezioni che non ci asteniamo affatto dal trovarvi. Già il Faguet, nella propria *Histoire de la Littérature française*, uscita nel 1900, aveva aperto la serie dei misfatti accordandosi di parlare di Baudelaire, omissione senza dubbio enorme e stupefacente, e così di Barbey d'Aurevilly, di Villiers de l'Isle-Adam e di Huysmans, allo stesso modo che Brunetière si era scordato del de Goncourt, di Benjamino Constant, della Desbordes-Valmore, di Gérard di Nerval, di Teodoro di Banville. Ma non meno interessanti delle omissioni — ripetute, quasi canoniche e ineccepibili, dai successori — appaiono certi giudizi emessi or dall'uno or dall'altro sopra autori anche di primo ordine e di fama ormai universale. Del de Goncourt il Faguet dice, ad esempio, che « la strana faticosità del loro scrivere li faceva prendere per scrittori », ma che l'entusiasmo destato presso « un pubblico assai speciale » non sarebbe stato condiviso dai posteri. Del Flaubert, che *l'Education sentimentale* è uno studio noioso ma bizzarro e o la *Tentation de Saint Antoine* un « brillante un po' pesante fantasia orientale »; mentre il manuale del De Granges osserva, a proposito della prima di tali opere, essere « da rimpiangere che il Flaubert si sia data tanta pena per scrivere un libro così mauvais », e, in generale, che lo stile del Flaubert « è meno agile e sicuro di quello del Maupassant ». Del Baudelaire, il cui nome è assente non soltanto dal manuale del Faguet ma, fatto ancora più grave, dalla *Histoire de la Littérature française* del Dramie, dittatore, *coeur de jeu*, della *Revue des Deux Mondes*, leggiamo nel manuale del Lanson che la sua sensibilità « è nulla, salvo una eccezione — non specificata —, l'intelligenza mediocre, salvo in altra eccezione — neppur essa specificata —, il senso della visione volgare: e nel manuale del Pellissier, che è un artista non meno infecondo che laborioso, brutale o bistorto ad un tempo, e nel manuale di Audic e Crouzet, che « i *Fiori del male* darebbero la misura se Baudelaire non avesse sbattuto il culto della bellezza » e che « questo cancro di fiori malsani, sbocciati nei bassifondi dell'anima, rivela la decomposizione del romanticismo e la fine del pudore del cuore »; per arrivare, *dulcis in fundo*, al manuale del Petit de Julleville, il quale, nel passare Baudelaire sotto silenzio, alla maniera di Faguet e di Dramie, appone in nota: « Noi non ci occuperemo qui se non dei poeti che il pubblico legge »...

Si potrà, certo, discutere della maggiore o minore opportunità di mettere i *Fiori del Male* nelle mani degli alunni di liceo: ma prima di tutto non è detto non s'abbia a ricordare Baudelaire anche per i *Poemetti in prosa* e per gli studi letterari ed artistici, che talora non valgono meno dei primi; e poi, se dai testi scolastici si dovessero bandire tutti gli autori non perfettamente insindacabili dal lato della castigatezza, non si può, effettivamente, non domandarsi dove si metterebbero in Francia un Rabelais o un Ronsard, in Italia un Boccaccio, un Lasca, un Bandello, un Aretino, e a che cosa si ridurrebbe lo studio della storia letteraria nelle scuole!... D'altronde, se l'attenuante degli scrupoli morali si presta ad essere invocata nel caso di Baudelaire, non si vorrebbe dire altrettanto nel caso di Stendhal, di Marcellina Desbordes-Valmore, e di dieci altri. Il trattamento usato all'autore di *Rouge et noir* sembra anzi specialmente scandaloso ai promotori della riforma dei libri di testo. Che il Faguet abbia potuto accusarlo di « scrivere abbastanza male, anzi di non scrivere affatto », e il Pellissier di « servirsi di una psicologia ostentatamente complicata e di sottigliezze gratuite, e di essere un teorizzatore piuttosto che un romanziere », o che tutti quanti poi abbiano a non trovar da lodare nell'opera sua se non le venti pagine dedicate alla battaglia di Waterloo nella *Chartreuse de Parme*, son cose di cui nè il Vandérem nè il Magallon riescono a darsi pace. Peggio ancora quando, accanto a così gravi ingiustizie commesse a danno di Stendhal, si trovino nei medesimi manuali file di pagine encomiastiche sul conto di George Sand e della signora di Staël, quest'ultima ormai totalmente squalificata presso le giovani generazioni francesi e che il Vandérem dice « scrittrice senza personalità, senz'arte, dalla trattazione banale e prolissa, autrice di romanzi illeggibili rimasti senza la minima influenza sui grandi romantici »!...

Come vedete, siamo di fronte a tutta una nuova concezione dei valori letterari e a un cambiamento radicale della prospettiva storica. Non si tratta di piccoli ritocchi da introdurre nei manuali di storia della letteratura, bensì della loro totale trasformazione. Quale accoglienza la campagna abbia ricevuto da parte della Sorbona e dello sfero universitarie non è difficile immaginare da chi abbia qualche conoscenza del dommatismo tradizionalistico e autoritario imperante sulla collina di Santa Genoveffa. Il ministro Bérard, interpellato alla Camera, e il Consiglio Superiore della P. I. hanno lasciato prudentemente cascare la questione, trincerandosi dietro il paravento della insindacabile libertà di opinione degli autori dei manuali. Ma la campagna continua ardentissima: e non sarà forse privo d'interesse tenerne d'occhio i successivi svolgimenti, nella eventualità che una questione analoga abbia a venir sollevata anche in Italia.

CONCETTO PETTINATO

Per un nuovo "record" della danza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, mattino.

Desiderosi il battere il *record* mondiale della danza, due ballerini di Londra, Santos Casani e miss Minnie Robarts, di diciotto anni, hanno cominciato a ballare ieri mattina in una vasta sala di Hammersmith al primo lembi del tè pomeridiano e del tango. Un apparecchio speciale, fissato ai piedi di Santos Casani, permette di registrare la distanza percorsa dal ballerino. Questo spera poter danzare senza fermarsi, per le meno 16 ore, per battere il *record* fissato a Stoccolma; ma, stabilito questo limite, si è riservato di continuare la danza finchè la resistenza non avesse avuto la peggio sulla necessità, mettendo nella sala, pronte a prendere il suo posto, altre ballerine.

La crisi della "lirica"

Enti autonomi — Repertorio — Opere nuove — Contratti — La questione transoceanica — Contro lo sfruttamento degli agenti teatrali — Un Sindacato d'impresari

Roma, 15, notte.

Nella seduta antimeridiana del Consiglio del lavoro il presidente ha fatto un esame del giorno che era stato compilato dalla Commissione della *Siae*, composta dell'on. Pignatti, Rossini, Casalini, Asioli, Mocchi, Lanzerini, Torrefranca, Landi, Toni, Bizzi, Barbieri e Liberati.

Ecco il testo dell'ordine del giorno:

I provvedimenti propugnati

« Il I° Congresso nazionale del Teatro lirico propugna:

a) la creazione obbligatoria in città che abbiano tradizioni liriche insigni di ricondurle all'importanza nazionale. Ad Ente teatrale autonomo dal quale dovranno sorgere il Municipio, il corpo dei poteri di cui esso esistono) e il Governo; il governo concorrendo per la stagione della sovvenzione del 2 % su tutti gli spettacoli volontari, di cui al decreto legge dell'ente autonomo 20 maggio 1926, da applicarsi, secondo la presente proposta, anche a favore dei teatri lirici, i quali, per la loro benefica influenza sul costume, meritano di essere considerati come scuole di educazione artistica nazionale e degne di essere tenute in conto dal Governo;

b) il sollecito riordinamento delle Belle Arti, sembra al Congresso l'organo adatto a proteggere l'esercizio del canto, al riconoscimento internazionale e favorire la rinascita del contributo dei palcoscenici e orchestrali;

c) l'ente autonomo così costituito e dotato, allestisce una stagione lirica di opere, da eseguirsi in proprio, sia sovvenzionando, dietro garanzia, ad impresie private;

d) gli enti governativi dei teatri nei capoluoghi di provincia che abbiano un numero di abbonati superiore a trecentomila, sono impegnati tassativamente a rappresentare ogni anno due opere liriche di nuova edizione o almeno non nuove; gli altri enti autonomi a provvedere alla esecuzione di una di queste, che abbia ottenuto un notevole successo;

e) l'ente autonomo avrà amministrazione da una Commissione esecutiva composta dei rappresentanti degli enti che lo formano. Tale Commissione avrà l'assolvimento degli obblighi sopra scritti, vigila soprattutto sull'andamento artistico con poteri inappellabili affinchè la gestione non raggiunga una linea di alta dignità artistica;

f) le opere di dominio pubblico siano seguite ai diritti siaiari. Sorgi inoltre serali delle opere cadute in dominio pubblico lo Stato preleverà una percentuale da accantonarsi per sussidi teatrali. Questi, ripartiti proporzionalmente fra le provincie d'Italia, saranno affidati alle Giunte provinciali amministrative presiedute dai prefetti, che li assegneranno con criteri equi e discrezionali a quei teatri che non profittano dei benefici di cui ai numeri a) e b);

g) dall'annessione dell'addizionale del 2 per cento sono esclusi i teatri lirici che sono esclusi in vista autonomo secondo il comma d). Gli enti autonomi di cui al comma d) provvedono in aggiunta alla stagione d'opera, allo svolgimento di una serie di concerti orchestrali. Tuttavia, ove esista nella città in cui sorgono, una istituzione già organizzata per tale manifestazione, come ad esempio, l'Augusteo di Roma, l'ente lascerà ad essa questo compito, sovvenzionando per il contributo da stabilirsi dal sottosegretario alle Belle Arti;

h) qualora i provvedimenti ai generi vengano attuati, si propone la istituzione del premio di L. 50 mila divisibile per concorso di Stato per l'opera lirica, ferma restando la istituzione del concorso che acquisterà maggiore importanza, dovendo servire come indicazione ufficiale per la scelta delle nuove opere che eserciti a titolo nei teatri già detti. Il premio del concorso andrà a beneficio della propaganda all'estero fatta specialmente assidendo pubblicazioni intese ad illustrare il nostro presente movimento. Propone che allo scopo di preparare i direttori di orchestra adatti al loro ufficio, venga trasformata l'Augusteo, nella stagione morta, in una scuola di perfezionamento per quei diplomati dei Conservatori che, in seguito a rigoroso esame di ammissione, abbiano dimostrato seria attitudine alla direzione di orchestre. Un esame di Stato potrà essere istituito per il conferimento del diploma nazionale relativo. Propone che senza migliorare la cultura professionale dei cantanti con i seguenti provvedimenti:

a) che il diplomato in canto per conseguire il suo diploma debba dar prova di possedere una cultura generale assai superiore a quella che attualmente da lui si richiede e che si avvicini alla cultura impartita dalle scuole medie del Regno;

b) che il cantante debba dare prova più rigorosa di quelle che oggi da lui si richiedono di essere musicista (conoscenza di armonia, di solfeggio, lettura a prima vista, nozioni di storia musicale);

c) che il cantante debba dar prova di sapere eseguire non soltanto le musiche moderne ma anche le antiche (monodie, arie, canzoni, ecc.) in modo che egli abbia a riuscire non soltanto un puro professionista, inteso al guadagno materiale, ma anche uno strumento di propaganda di tutta la cultura musicale italiana;

d) che si istituisca un titolo e relativo diploma superiore per i cantanti che eccellano nella loro pratica in quest'opera di propaganda. Titolo da conferirsi in seguito a severo esame di Stato. Propone che provvedimenti analoghi vengano presi allo scopo di migliorare la cultura professionale degli esecutori strumentisti; propone che vengano studiati da apposite Commissioni i provvedimenti di cui sopra e quegli altri che dovrebbero essere presi allo scopo di regolare i rapporti fra le varie istituzioni di insegnamento tecnico e di pratica affermazione (concerti e il teatro lirico). Rivolge vivo appello al Governo perchè impartisca le necessarie istruzioni ai consoli e ambasciatori italiani perchè vogliano da parte loro esercitare una efficace azione di propaganda italiana; fanno voti al Governo nazionale perchè istituisca un ufficio apposito con la funzione di disciplinare tutto quanto si riferisce all'arte italiana all'estero; seguendo l'opera dei nostri artisti, vigilando a far sì che l'Italia mantenga nel mondo quel primato che fu per lei maggior titolo di gloria. Propone la creazione presso il Sottosegretario di Belle Arti, di una direzione generale o di un Commissariato speciale che coordinando tutto quanto riguarda i provvedimenti in favore dell'arte musicale in genere e lirica in particolare, costituisca l'organo della nuova funzione statale.

L'ordine del giorno è stato approvato alla unanimità.

Contro gli "agenti"

Nella seduta pomeridiana si è discusso dell'azione sindacale e sul tema degli « agenti ».

Sulla proposta di abolire gli agenti teatrali e gli accaparratori parla lungamente Walter Mocchi dicendo che i mediatori dovrebbero unirsi in una organizzazione dipendente dalla *Siae* e che potrebbe formare come un ufficio unico di collocamento. Sostiene la necessità di costituire un sindacato fra impresari.

La proposta di Mocchi è approvata, suscitando alcune proteste dell'oratore teatrale indicato, il quale afferma che fino ad oggi gli agenti teatrali sono necessari per organizzare le singioni.

L'indicato però è accusato, e con lui gli altri agenti, di sfruttare gli artisti e di compiere azione di vero e proprio strozzinaggio specialmente a danno degli artisti sconosciuti. Egli cerca di difendersi dall'accusa riferendo che gli agenti percepiscono — tolte le indennità usuali — solo l'1,00 % sullo scritturo. Questa dichiarazione suscita nuove vivaci proteste nell'assemblea, ma l'indicato, tenace nella difesa della sua categoria, obbietta che la *Siae* stessa si è dimostrata favorevole al mediatorato, avendo essa imposto quale requisito contratto con ogni singolo agente. Si meraviglia quindi che in questo momento proprio la *Siae* sia favorevole all'abolizione degli agenti teatrali.

L'avv. Amici, in rappresentanza della *Siae* d'accordo con l'on. Pighetti, fa presente che costituendosi il sindacato degli impresari o trattando gli impresari esclusivamente e direttamente con la *Siae* viene a cadere la funzione degli agenti teatrali.

L'incidente ha un breve strascico di interpellanza, ma la proposta Mocchi per costituire il sindacato degli impresari e abolire gli agenti teatrali è approvata per acclamazione.

Il maestro Lualdi esprime il voto che anche i compositori di musica possano giungere alla costituzione di un proprio sindacato.

Il Congresso chiude quindi i suoi lavori con un vivissimo omaggio al Governo. Gli intervenuti si riuniranno ora in seduta particolare per stabilire le modalità per la costituzione del proprio sindacato.

La "Luisa" al "Regio"

La "vita" e la "féerie" nell'arte di G. Charpentier

Chi voglia avere notizie ed aneddoti della vita di Gustavo Charpentier, indicazioni tecniche e pratiche di *Louise*, legga un volumetto edito in questi giorni dal Castion, volto ad illustrare il romanzo musicale. Ne avrà a bastanza da soddisfare ogni curiosità. Gli basterà ricordare che Charpentier nacque nel '60, in Lorena, studiò a Parigi, ebbe vari anni a Villa Medici, tornò a Parigi dal '98, accolto festosamente dagli ammiratori, che lo acclamarono « nuovo maestro di un'arte rigenerata dalla fonte popolare ». Pubblicato le orchestrali *Impressioni d'Italia*, fu addirittura in Charpentier riflettevano i suoi atteggiamenti di socialista, anzi di anarchico, fecero fiasco e non furono più ripetute. Dopo di che Charpentier si volse al teatro ed elaborò *Louise*. Ed è il caso quindi che la sua attività compiuta e maturata attraverso critica.

Fosse, un buon Dio della Francia interviene ad ordinare che il prefetto di polizia avesse sperimentato il suo talento per cacciare dietro a impossibili rappresentazioni artistiche, che altro rappresentano, politica, lotta di classe, e storia in una di qualunque tendenza, altro e poesia, musica, arte. E l'arte, che ogni tanto vivida fiamma nell'anima dell'ardente giovane, viene sotto concetti di politiche. Ma la purificazione non fu completa. La delegazione concesse ancora ad intorbidare la sua sete, a insinuare le sue insidiosità. E ciò che ha effettivamente compreso, la letteratura naturalista lo affascina.

***

Charpentier non poteva trovare affinità spirituali con alcuni poeti della fine del secolo, tutte sensibilità, intimismo, chiaroscuri ed eleganza, nè con i romanzieri e con i novellieri psicologici, indagatori sottili di animo femminili, descrittori di piccoli ambienti, insomma con i più romanzieri tra i naturalisti della seconda metà del secolo. Egli era naturalmente lontanissimo dal Flaubert e dal Baudelaire, che solo divenne la fonte viziosa, canto d'ispirazione artistica; ancora più gli si allontanava nella mente, e rimpiattavano a lui ancora più allettanti, lustrachevoli, animalizzanti, sotto l'occhiazione dell'impressionante arte di Emilio Zola, nella suggestione dei suoi vasti, sfrenati, quasi cerebrali romanzi sociali. La sua mente incolta, rozza, indisciplinata, facile all'esaltazione, fu pervasa di sgomento, e lieta di aver trovato in esso l'*idée maîtresse*, si dette vista a quella maniera di rappresentazione artistica. Infatti, nel suo teatro, nelle sue concezioni drammatiche, negli scritti dopo il suo ritorno a Parigi, e cioè nel periodo delle maggiore diffusione dei libri di Zola, è evidente l'influenza dei provvedimenti zoliani. Vedremo, anzi, che fra il primo atto di *Louise*, scritto come bozzetto di per se stante, negli anni romani, e gli altri tre, aggiunti poi, e pensati a Parigi, a Montmartre, c'è un evidente divario di intenzione e di risultati.

Egli, che non poteva aderire ai romanzieri della letteratura, di cui *Manon*, nell'82, non considerata quasi l'espressione musicale, non aderì neppure ad altre tendenze musicali delineatesi dopo il '70, nel periodo che i francesi si compiacciono chiamare il *Renouveau*, egli si differenziava dalla tendenza franckiana, fra mistica e culturale, che asseriva al rinnovamento nazionalistico e dotto della musica francese, e proclamava soprattutto le forme sinfoniche o da camera; e Charpentier negava ogni valore alle musiche pon teatrali, perchè non destinate alla folla, tutto prono com'era dall'amore degli spettacoli, dal desiderio della partecipazione della folla al teatro d'opera. Egli si differenziava altresì, per repugnanza d'ossalità e per incompatibilità di temperamento, dai wagneriani, celesi o larvati, primo fra tutti dal D'Indy; dotto com'era all'osservazione della folla, della strada, dei fatti umani, Charpentier decideva le astrazioni ed i simboli di Wagner, salvo a cadere egli stesso, come vedremo, nella più banale simbolistica. E si differenziava, infine, per altre repugnanze ed altre inconciliabilità, dallo spirito pittoresco degli impressionisti, infine aristocratico, — ricordiamo che l'*Amore medi d'un fauno* apparve mentre egli scriveva *Louise*. E se pure dopo averlo differenziato dai musicanzisti, dai franckiani, dai wagneriani, dai debussysti, volessimo avvicinarlo all'unico naturalista d'un qualche merito, il Bruneau, vedremmo che neppure un tale accostamento è autorizzato. Il Bruneau, che musicò alcuni libretti della Zola nello stesso decennio in cui *Louise* fu elaborata e rappresentata, e che pure trattò il dramma d'ambiente popolare con preoccupazioni di fatti sociali, fu assai arido, mancò di qualsiasi comunicativa. Invece in *Louise* Charpentier, pure interessandosi con preoccupazioni ideologie e con materialistiche e simbolistiche nobile il suo sperimento, sentito abbozzo, fu più caldo e in certo senso, più lirico, più poeta.

***

Del resto nelle proprie simpatie egli portava un vero entusiasmo, e non era soltanto un teorizzatore, ma un pratico. Amava la strada, la folla, e veramente ne viveva. Mirava a manifestazioni collettive o per la collettività. Specialmente due sue composizioni e due suoi geali, che precedettero di poco la prima rappresentazione di *Louise*, attestano questo bisogno di stare con masse, di rivolgersi alle masse. Rinvocando le feste popolari del tempo della Rivoluzione francese, Charpentier mise la sua musica a servizio delle cerimonie ufficiali. S'ha da inaugurare, per esempio, un monumento a Watteau? Monumento, cerimonia ufficiale, strada, corteo, luminarie, discorsi del sottosegretario delle Belle Arti, questo lo entusiasma; egli non si preoccupa nell'intimità silenziosa a meditare sull'arte di Watteau per trarne delicate ispirazioni, ma organizza uno spettacolo corale, attraverso le vie della città, ed alla fine la suonare, presso il monumento, una sua « Serenata a Watteau ». Egli stesso organizza le feste di Montmartre, per l'incoronazione di un'operaia, simbolicamente proclamata Musa del lavoro, e scrive una composizione per orchestra, cori e danze, che fece poi parte di *Louise*. Così pur lui la strada s'identifica con la scena e la semplifica, il chiasso strepitoso lotta la musica e ne fa le veci. Così la vita è scambiata per l'arte.

Così spinge a limiti estremi le sue simpatie pel naturalismo, limiti che troviamo pure varcati in *Louise*. In questa sensibile giovane operaia che abbandona la casa paterna per seguire un poeta bohémo, egli si compiaque di vedere assai più di una semplice storia. Ora con discorsi enfatici o propagandistici del poeta salutore, inneggiante le teorie del libero amore ed al capovolgimento delle attuali istituzioni familiari, ora con accenti alle condizioni dei lavoratori rispetto ai rischi, ora con coreografiche rappresentazioni, tendenti ad esaltare la squisitezza e la poeticità della folla, Charpentier però in questa semplice storia riflessi milani, vi introdusse quelle esagerazioni, quello amplificazioni, quella maniere di teorizzare su un caso isolato, di rappresentare un canfuccio di fare la tesi attraverso l'emozione ed il patimento come tutto il mondo, di far trionfare la tesi attraverso la emozione ed il : pite d'un episodio che fecero parte del sistema zoliano, e costituiscono quel tino di meno lirico e di più oratorio, tribunizio, avvocatesco era nel modello letterario. Così lacondo, egli sperò di dare al teatro di musica un romanzo a serie, che si sarebbe potuto intitolare pollamanente *Histoire naturelle* di una famiglia operaia parigina alla fine del XIX secolo, ed abbozzò la trilogia, di cui *Louise* fu la prima parte; sperò che la sua musica, una vivace prosa musicale, riflettesse la vita vissuta, avrebbe rappresentato la rappresentazione opera d'arte dell'attualità.

Egli era infatuato della Vita, colla lettera maiuscola. Ed egli stesso scrisse questi pensieri: « L'avvenimento musicale del secolo è la conquista del dramma lirico compiuto dalle idee filosofiche e sociali. Il dramma deve trarre la natura e la Vita sulla scena, rivelare che la Vita, l'alta vita, quella che è degna d'esser vissuta, è quella delle opere belle di Verità, di Verità e ancora di Verità. Non supponiamo che farsene di Dei, Eroi e Se-

La "Luisa" al "Regio"

La "vita" e la "féerie" nell'arte di G. Charpentier

mi dei essere non esistettero mai: rappresentano i nostri simili quali sono, e ingrandiamoli fino a dar loro l'aspetto eroico o divino ».

Questi enfatici periodi che fan parte di una lunga dissertazione di Charpentier, provano quanto egli fosse infatuato da una teoria delle più pericolose nel mio-wagnerismo del *Gesamtkunst* moderno, e dall'altra dalla scuola naturalistica e dalla dottrina umanitaria, e quanto male egli avesse assimilato parole e concetti altrui. Se vai la pena di analizzare alcune sue incontestabili possibile di precisa filosofia, come quella: « La Verità ha due facce: l'Amarezza e l'Esattezza, e che la Realtà è Libertà », da qui imparia ricordare che alla cita vera, reale, sua, alla quale egli ed i suoi contemporanei credevano di fare per la prima volta sano onore, era già stato elevato, in Francia, un vecchio di altri primi, non estremisto monumento. Senza alcuna pretesa di idee filosofiche o sociali, ma compiendo per felice intuizione una delle più belle e pure opere d'arte, Gluck aveva creato precisamente « esseri di carne viva e sangue », Carmen e José, di cui basta ricordare il vibrato nostalgico finale : innamorati di Charpentier e di Bruneau appunto assai infelici. Ed anche un'opera di vita, nel senso di Charpentier, era sulla *Cavalleria rusticana*. Dunque, vita ed esseri di carne vivente era no già nell'arte assai prima della parola filosofia di Charpentier.

Ma c'è da osservare qualcosa di più importante, ed è questo: che di fatto pratico, fuori delle teorie, in arte, in teatro, la cosa della « Vita » di Charpentier si riduce alla più esteriore forma di vita, alla forma più *pittoresca*, per usare una parola frequente in Charpentier, alle forme più spettacolose ed appariscenti, cioè alla mera illusione. E ciò che impedisce a rappresentare in modo artistico la preferenza realtà di vita, Charpentier si rifugia, ricorrendo, nel più banale simbolismo, che consiste, in fondo, nel dare a semplici personaggi umani in forma divina, egli imbastisce con povera erba trastulli fantocci.

***

Féerie, letteralmente *Spettacolo fantasmi*, e *féerique*, sono parole che ricorrono sovente in Charpentier ed in *Louise*. E evidente che in *féerie* è inutile il concetto di stabilirsi, sia pure di una esperienza estetica. In ogni caso è l'opposto di quella vita forte, intima, possente, tanto conclamata. A questo proposito ecco alcune frasi di Charpentier: *Vos rêves valent bien bien le partage au réel*, dice, altra, *La vie contient toutes les féeries, et la fantaisie, centre de la vie des rêves, est son grand théâtre*... Louise dice fra le pena della lontananza: *C'est une féerie*... e dice, inoltre: *depuis le jour où je me suis donnée, toute féerie semble me destiner. Je crois voler sous un ciel de féerie*... « Que sia commedia moderna, dice Charpentier di *Louise*, e intitolla una *féerie*. Vi ho introdotto — aggiunge — una specie di personaggio invisibile e presente, il piacere di Parigi, il cancre stesso che rompe la famiglia e distrugge l'anima *incolore parisienne* ».

Dopo tutta *féerie* un simbolo. E che fa per simbolo? Un personaggio di secondo ordine, un mattaccino, insomma la Parigi tentatrice, lussuriosa, corruttrice, che irrita i desideri, tenuta notturnamente dovrebbe rappresentare, secondo alcuni, il lato greco del dramma di Louise. Ed ecco come Charpentier presentò un tale lato greco alla prima rappresentazione. All'atto, un personaggio misterioso, il noltambulo, avvolto in un mantello, passa ogni un quadrivio di Parigi; qualche disgraziata condivisa ambulante sia il miraboliva a mettere a posto la merce. Il noltambulo, nascosto sotterrare tranquillamente a domicilio, così nascosto che non è punto visto da nessuno, si allontana

CRONACA CITTADINA

L'Euriscopio è a posto

Padre Boccardi, è un uomo quasi felice. Potrà ora dilettarsi nella scoperta di pianeti di suo grande e utile progetto! e se fosse nei limiti delle umane possibilità, accontentare il bello mostro (orrico che inviando la loro offerta timidamente si hanno pregato di voler scoprire nel profondo azzurro del cielo la stella della loro felicità, la luminosa zona del loro sogno.

L'Euriscopio è a posto e con tutta probabilità verrà inaugurato nel mese di aprile. Come resistere alla curiosità di fare una visita a Pino? Come resistere al desiderio di vedere subito, e da vicino, il famoso apparecchio, che fu per mesi e mesi il nostro incubo, lassù ci preoccupò il timore di non riuscire a trovare la somma necessaria per l'acquisto? Quando si tratta di bellezze alla portata del cuore dei nostri lettori per un'opera di pietà e di carità noi abbiamo la sicurezza che subito ci viene aperta, un di avere dei dubbi eterno le ragioni. La cosa era tanto nuova! Trattavasi di un apparecchio scientifico e di un apparecchio dal nome tanto difficile!

A Pino ci si va in un momento. Basta avere un'automobile e discrezione! Abbiamo la sicurezza che padre Boccardi ci deve aspettare. Lo troviamo infatti al cancello dell'Osservatorio tra i suoi due bellissimi cani danesi. E rivediamo anche quel piccolo avviso che tanto ci rallegrò quando salimmo all'Osservatorio prima di iniziare la sottoscrizione: «Attenti ai cani!».

— Tempi lontani, — ci osserva l'astronomo. — Un tempo mordevano, oggi si sono addomesticati. Col chiuso che hanno fatto loro intorno all'Osservatorio di Pino è venuta qua tanta gente che anche i cani hanno dovuto uscire dal loro stato selvaggio: civilizzarsi.

Con padre Boccardi troviamo ad aspettarci un altro astronomo, assistente un tempo al nostro Osservatorio ed ogni direttore dell'istituto di Trieste: il prof. Luigi Garnero. E' un altro benemerito della scienza degli astri. Ha girato mezzo mondo, ha collaborato con i maggiori astronomi viventi, ha scoperto non pochi pianeti ed ama la nostra città come l'amiamo noi. Fra tutti i motivi di ammirazione quest'ultimo è quello che ce la rende subito cara. E ci affrettiamo ad esprimergli la nostra riconoscenza, non solo per l'affetto che conserva per la nostra città, ma per quanto apprendiamo da lui per facilitare l'acquisto dell'Euriscopio e per provvedere al suo collocamento nel capannone «Torino».

Entrati nella casa capitale, nell'ansia di visitare l'apparecchio, rivolgiamo a padre Boccardi una prima domanda.

— La Casa Zeiss è indubbiamente una grande Casa, ma non ci sembra abbia una cognizione esatta del tempo. E sì che non fabbrica che strumenti di precisione. Se non andiamo errati l'Euriscopio già da molti mesi dovrebbe essere a Pino.

Ci risponde il professore Garnero.

— Ci è stato consegnato con un anno di ritardo. Un anno preciso. Ordinato nell'agosto del 1921...

— La sottoscrizione, interrompe padre Boccardi, è stata aperta negli ultimi giorni di febbraio; loro furono da noi il 18...

— Ordinato nell'agosto del 1921 — ribrende il direttore dell'Osservatorio di Trieste, — doveva essere consegnato nel marzo 1922. E lo abbiamo ricevuto nel febbraio '23. Sono tempi difficili... e lo strumento non è dei meno complicati. Non sono apparecchi a serie: devono essere fatti secondo le misure indicate. Per il piedestallo che sorregge i due cannocchiali ci sono dovuti fare dei modelli apposanti. Vedrano. E' un apparecchio gigantesco e si muove come un orologio. Obbedisce a ci sposta sotto la pressione di un dito.

Prima di guidarci al capannone (capannone restaurato con una generosa offerta del senatore Agnelli e con i fondi della sottoscrizione e che porta la scritta «Torino» generosa donava nel 1921») padre Boccardi ci guida nella «foresteria», un palmerino che fa parte del corpo centrale dell'Osservatorio, per mostrarci la camera che ha riservato allo sviluppo, l'ingrandimento e l'archivio delle lastre.

— Come vedono, osserva, le stanze ci sono, ma occorrerà arredarle: quanto del necessario. Le lastre costano un occhio della testa, gli acidi per gli sviluppi...

— Altri occhi... In poco tempo c'è da far diventare orba tutta una famiglia.

— Come si farà? Aiuto o lo strumento per fotografare c'è; bisognerà pensare a trovare i fondi per acquistare il materiale occorrente pel funzionamento: vero?

— Telegraferemo al Ministro Gentile: «Torino ha donato all'Osservatorio l'Euriscopio: il Governo dia i mezzi per utilizzarlo».

Usciamo dalla «foresteria» e ci avviamo al Capannone «Torino» non senza dare un'occhiata a un altro piccolo padiglione sul quale campeggia la scritta: Meliae nobile e forte».

— E' un altro dono anche questo. Qui viviamo di carità illuminata. E' un padiglione per la stazione radiotelegrafica ed è stato offerto dai miei compagni. Quando a Campobasso si è saputo quello che Torino faceva, si è voluto seguirne l'esempio. Gente di cuore i miei conterranei. Trenta lire ora fa dalla Deputazione Provinciale, cinquecento lire il Municipio e il rimanente una sottoscrizione popolare.

— Un evviva a Campobasso!

— Grazie! Grazie! Grazie! — ci risponde commosso padre Boccardi.

Il capannone «Torino» è tra i più vasti dell'Osservatorio. Non ha l'ampiezza di quello che protegge il grande Meridiano, ma è di poco inferiore. Guarda a Chieri e sorge su una delle ondulazioni più alte della collina. Si scende nell'interno per una scaletta che gira intorno alla parete.

— Ecco l'Euriscopio, — esclama padre Boccardi. Tutto il suo volto sorride. I suoi occhi, i suoi poveri occhi che si sono consumati a furia di fissare il cielo in pieno sole, si fanno luminosi. — Ecco l'Euriscopio! E' bello, eh? Magnifico! Tutto è a posto! E' stato montato senza un inconveniente. Come se fosse stato costruito qui.

Il prof. Garnero, che ci accompagna, sale svelto su di una scaletta e si affretta a togliere i coperchi di tela cerata che ne difendono la parte superiore più delicata. Il Garnero tocca e guarda e parla dell'apparecchio come una madre parlerebbe del suo figliolo prediletto. Tanto amore è commovente. Sentiamo un'intima soddisfazione per aver contribuito a formare tanta felicità.

— Pesa, — osserva padre Boccardi, — milleseicentottanta chili. Per spedirlo da Jena a Torino sono state necessarie sette casse, la più grossa pesava da sola 750 chilogrammi. E' perfetto. Per essere completo non manca che lo strumento per la misurazione, ma sperianno di avere anche quello. Non basta scoprire nuovi pianeti, bisogna avere anche la possibilità di determinare il punto preciso dove si trovano, per segnalarli. Il primo pianeta che scopriremo lo intitoleremo: «Pino».

Scoperto l'apparecchio il prof. Garnero ne spiega la formazione ed il funzionamento. Apprendiamo molte cose non facili da riferirsi, e ne annotiamo molti piccoli dettagli curiosi. Lo strumento è formato da due cannocchiali: uno minore che serve per guidare, l'altro, il maggiore, per fotografare. Trovata la stella da fotografare si lascia l'apparecchio, poi si apre l'obbiettivo. Un obbiettivo triplice che garantisce contro i tiri birboni dei raggi di ogni colore. Anche da quelli violetti, che devono essere i più turbolenti. L'apparecchio è mosso da un movimento da orologeria perfettissimo, segue l'astro e si coordina col movimento della terra.

Osserviamo a padre Boccardi: — Lei ci scuserà se nel riferire diremo qualche sciocchezza.

— Peccato confessato è già perdonato.

Come si possono scoprire pianeti ancora ignorati? Per il segno del movimento che lasciano sulla lastra. Quanto tempo è necessario per fotografare un astro? Per il solo tempo; per la luna, un decimo di secondo; per le stelle di prima grandezza da uno a due minuti. E, via, via. Le abbiamo, come è facile pensare, sono le più facili a farsi fotografare. E sono tanto belle. Per fotografare una nebulosa ci vogliono almeno diciotto ore. Tre notti con sei ore di posa. Lo strumento è così perfezionato che non vi è da aver paura di spostamento.

Nel parlare di questi prodigi i due astronomi di tanto si infervorano che la nostra visita si prolunga più di quello che avremmo pensato. Il cielo chiede tante meraviglie che se ne sente a discorrere come di cosa sempre nuova.

— Arrivederci in aprile, padre Boccardi!

Come Torino onora Manzoni

Magnifico si annuncia il concorso del pubblico alla solenne celebrazione di Alessandro Manzoni, lunedì sera al Teatro Regio. Il nome del grande Italiano che si vuole onorare, la fama dell'oratore che degnamente ne esalterà l'arte gloriosa (Borgese, ripetiamolo, non leggerà un discorso, ma improvviserà una di quelle orazioni che accendono l'animo della folla col fascino dell'eloquenza immediata), spiegano in precedenza il successo di questa iniziativa, che l'Associazione della Stampa — sotto gli auspici del Municipio — ne rivolle anche nel suo fine filantropico; quello di procurare un provento a due Patronati Scolastici e agli Asili infantili.

Interverranno le Autorità, saranno rappresentanti tutti gli istituti di cultura: tutta la gioventù studiosa sarà lunedì sera al Regio con le sue bandiere. Il fervore dei nostri ambienti universitari per questa celebrazione è altamente significativo; scuole e Associazioni goliardiche si sono fatte per casa volenterose cooperatrici dell'Associazione giornalistica. E vi accorrerà il gran pubblico torinese: quello che di preferito alle manifestazioni della buona intellettualità, e quello che degli strati profondi della cittadinanza si porta il cuore del popolo. Paolo Boselli ha telegrafato da Roma all'Associazione della Stampa per compiacersi dell'iniziativa e per annunciare l'intervento ufficiale del R. Politecnico, del quale egli è illustre preside.

La vendita dei palchi e delle poltrone continua oggi all'Associazione della Stampa (via Po, 2); da domani sabato sarà continuata ad apposito sportello del Teatro Regio. Gl'Istituti e gli Enti, che ancora non l'abbiano fatto, sono pregati di dare entro domani comunicazione del proprio intervento.

L'imposta sul reddito della terra

Il Comizio agrario, ha nominato una Commissione composta dei signori: comm. Lisone Sebastiano, prof. G. Chierici-Gamgeolio, professor conte Carlo Perrini di S. Albino, geometra comm. Colombini, avv. barone Amedeo Ciaretta col concorso del rappresentante della Associazione agraria piemontese e della Lega agricoltori piemontesi signori conte Paolo Thaon di Revel ed avv. Pier Domenico Tamagnone, per lo studio del Decreto-legge 3 gennaio 1923, istituente l'imposta di R. M. sui proprietari coltivatori dei propri fondi e per le mezzadrie. La Commissione è venuta d'accordo nelle seguenti risoluzioni:

1.o) Posto in discussione il fondamento giuridico economico del Decreto stesso ha rilevato come il medesimo contrasti all'esplicita e chiara disposizione dell'art. 11 della legge 1 marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, dicente che «la rendita imponibile è quella parte del prodotto totale che rimane al proprietario netta dalle spese e dalle perdite eventuali». Non si riesce pertanto a vedere come il reddito fondiario possa concorrersi in valutazione dell'opera e dell'impiego dei capitali del proprietario coltivatore e possa radicarsi in genere soggetto ad imposta di R. M. sull'opera di questi prestata. Ha inoltre osservato lo stato sociale che l'applicazione della Legge allontanerà molti proprietari grandi e piccoli, dalla conduzione diretta dei propri fondi e che alla loro volta i piccoli proprietari coltivatori i quali non vedono di poter dedurre il compenso della loro opera dal reddito o il fondo saranno pel facilmente indotti ad abbandonarne la coltivazione per darsi a lavoro più proficuo, con grave danno per l'economia generale del Paese.

2.o) Per mantenere sul terreno realistico e pratico l'applicazione della imposta stessa occorre darvi un altro assetto essendo vano sperare dalla grande massa degli agricoltori, quelle notizie e quei dati che il Decreto richiede e che essi nella loro incapacità contabile non sarebbero in grado di fornire. La Commissione ritiene che sarebbe più semplice e pratico e meno tormentante per la classe agricola un metodo per il quale il nuovo tributo che il Decreto vuole colpire, venisse calcolato in base ad una lieve percentuale sopra i dati sui quali si applica l'imponibile fondiario agricola alle persone che coltivano direttamente e per mezzo di mezzadri i loro fondi. Si raggiungerebbero così due finalità: colpire il lavoro agricolo ed aumentare rapidamente senza possibili evasioni e con immediato ed economica applicazione le entrate dello Stato.

3.o) In via subordinata e qualora i voti espressi non dovessero essere accolti la Commissione ricercava di trovare il fronte a difficoltà di ordine generale e specifico per formulare direttive o schemi di proposte, non essendo ancora stato pubblicato il Regolamento che dovrebbe dar norme per la applicazione del Decreto. In vista di questo grave difetto, non è in grado di dare codesta sicura e precisa all'autori di quello di denunciare per intanto il capitale reddito netto che si ritenga rinvenibile dalla coltivazione in più di quanto si ritrarrebbe affittando il fondo stesso, riservandosi di riferire in seguito la questione qualora il Regolamento venga tempestivamente emanato.

4.o) Queste considerazioni fanno più convinta la Commissione della necessità di una proroga al termine fissato per la denuncia, anche per poter perfezionare presso la riscossione il non semplice concetto ordinato dalla Legge.

5.o) La Commissione fa voti inoltre che in considerazione del deprezzamento della moneta, venga elevato il minimo imponibile in congrua misura».

* * *

Il Consiglio provinciale della Federazione lavoratori agricoli si è radunato per discutere i problemi tributari riguardanti l'agricoltura e più precisamente i tre decreti reali di recente promulgazione concernenti disposizioni per la revisione della classifica dei terreni, degli estimi catastali e per l'applicazione dell'imposta di R. M. sui redditi agrari. Erano presenti Ponzio di Carignano, Vergnano di Chieri, Torasso di Chivasso, Pernigotti di Riva, Andreone di Sassi, Candiana di Castellone, Gioria di Valsaglio, Il Consiglio prima di iniziare i suoi lavori deliberò di inviare un voto di plauso e di ringraziamento all'on. Orazio Sulla per l'interrogazione presentata a proposito dell'imposta di R. M. Il segretario federale Rodolfo Arduino riferì sui decreti che stabiliscono l'aggiornamento delle tariffe catastali e la revisione della coltura: operazioni veramente innocenti in base alle quali si dovrà stabilire la nuova tassa fondiaria gravante sulle sue gravose appendici della provinciale e comunale. Nella discussione quasi i presenti dopo aver rilevato l'erroneità e l'incomprensibilità del metodo in qui seguito per la compilazione delle operazioni catastali — metodo che dice de luogo a gravi inchieste locali, nonostante gli aggravamenti — deliberarono di rappresentare al Governo il malcontento che la Federazione dei piccoli proprietari aveva già compilato dopo un profondo e positivo studio dell'importante questione, per ottenere una radicale riforma che semplicità il Catasto rendendolo chiaro.

Venendo poi a trattare del decreto sull'imposta di R. M. il Segretario federale dopo aver brevemente accennato alla questione pregiudiziale della duplicazione d'imposta, resa ognora più grave dalla massima imposizione legislativa, passò sulla precisa applicazione del suddetto decreto. A conclusione della lunga discussione che anche su questo argomento ebbe luogo il Consiglio provinciale votò un ordine del giorno in cui «mentre si ritiene non si possa accettare qualsiasi sistema che renda i lavori alle nuove tariffe catastali, ma si ritiene che l'unico sistema equo per l'applicazione della imposta di R. M. sia quello di mantenere le attuali tariffe catastali, salvo a ritoccare quelle che risultassero inferiori al reddito effettivo, ritenendo che il sistema proposto dalla Federazione provinciale dei piccoli proprietari coltivatori sia il più pratico e il

ULTIME NOTIZIE

Laburisti a pranzo dal Re

Verso un deciso accostamento dei liberali ai laburisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Muovendo un nuovo passo verso la fatticosa ma quasi inevitabile reintegrazione del grande partito liberale storico, Lloyd George ebbe cura di rettificare, nel suo discorso di ieri, alcune impressioni errate che si erano diffuse intorno al suo atteggiamento verso il partito laburista. Di tali impressioni furono colpevoli certe frasi infelici, inserite in un precedente discorso dell'ex-premier. Esse tendevano a mantenere una differenziazione fra l'alleanza equilibrata e l'alta Bogdanovismo in questo senso: che mentre la prima si è già pronunciata e continua a pronunciarsi in favore di una alleanza coi laburisti, la seconda pareva piuttosto risolta a combattere il Labour Party, come un crescolo di sovversivismo, appropriandosi però una parte del programma operaio. I liberali anglicani intimarono quindi a Lloyd George che era ormai parlare di una riconciliazione, se egli non riusciva a travedere nel grosso del Labour Party, che è perfettamente costituzionale, un sostanziale elemento di ordine e di conservazione, anzichè di sfacelo. Oratore Lloyd George, nel suo discorso di ieri, ha voluto tranquillizzare su questo punto fondamentale i suoi passati e futuri amici anglicani. Egli ha detto che le sue frasi, le quali descrivevano il Labour Party come il «servizio comune», si riferivano soltanto a contingenze della lotta elettorale del momento. Esse non intendevano investire nè il programma nè la composizione del partito operaio costituzionale. Non da considerarsi come nemici coloro che sedono attualmente all'opposizione

APPENDICE DELLA STAMPA (15

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF

— Ecco che si volta. Vuol fornare a casa. Oh! Giorgio, Giorgio, salvatemi!

— Ma non vedete che tirate le redini per farlo volteare? Come volete che vada dritto?

— Ve l'ho già detto, non so più dove m'abbia la testa. — disse Febea quasi piangente e gettando le redini a terra; — Giorgio, siate gentile di salire con me e di accompagnarmi a a Waldegraves o a casa. Vi sarò proprio riconoscente.

Parlando, guardava il giovane con aria supplichevole.

Febea Musset era una fanciulla simpaticissima, bionda, con occhi celesti, assai più fine e più delicata delle altre fanciulle del luogo. Ella si vestiva, sorvattutto, molto meglio di loro. Era una civettuola di villaggio, abituata a considerarsi superiore a tutti ed a mostrare tutti i suoi capricci.

Suo padre, proprietario del magazzino di drogherie e droghierie della città, passava per ricco. Aveva anche un podere che si sapeva gli rendeva abbastanza.

Febea era figlia unica, e come tale le era permesso di fare tutto ciò che voleva. I suoi genitori lavoravano molto, ma la mamma di lei erano sempre inutile, perchè sempre disoccupata. Ella non mungeva le vacche, come non pesava lo zucchero, le piaceva però di stare in bottega per chiacchierare cogli avventori, ed il tabacco era la sola mercanzia che si degnava qualche volta di servire ai giovani marinai dai quali poteva aspettarsi un complimento o uno sguardo infuocato.

Sempre sloguale, aveva quel giorno un cappellino legato sotto al mento con un nastro di color celeste, e sulle spalle una sciarpetta bianca guarnita di merletti che le stavano a meraviglia e la rendevano irresistibile.

De-Witt almeno dovette trovarla tale, perchè si credette obbligato di salire nel leggero veicolo, di sedersi presso di lei e pigliare le redini.

— Non sono fantino tiroliere in una barca come questa, — disse ridendo, — ma lo la guido più forte della vostra e vi salverò dal naufragio.

Febea alzò con aria maliziosa i suoi grandi occhi sul viso del giovane pescatore.

— Vi ringrazio, Giorgio, — ella disse; — non dimenticherò mai la vostra gentilezza.

— Non merito tanta riconoscenza, — rispose Giorgio; — ciò che faccio per voi la farei per qualsiasi altra ragazza.

— Oh! se questo siete cortese — continuò Febea.

Poi, passando le mani sulle redini:

— Non avete bisogno di farlo andare tanto in fretta, — disse; — non bisogna che il cavallo si riscaldi perchè Isacco potrebbe sgridare.

— Un piccolo tratto come questo non può riscaldarlo.

— Forse avete premura di ritornare?... Mi dispiacerebbe di avervi disturbato!... Avrete da fare... avrete forse da andare al Bay.

Annuì con giovane maliziosamente mentre diceva quelle parole.

De-Witt arrossì.

— No... non ho premura — egli disse.

— Oh! va benissimo, allora, — rispose Febea, — nemmeno io...

Il giovane non potè far a meno di gettare uno sguardo di sopiatto a quella personcina che gli stava accanto, così elegante, così civettuola e bella...

Giorgio De-Witt era un giovane umile e modesto che non aveva mai sognato di poter trovarsi in tanta intimità con una così elegante signorina.

Gloria rappresentava per lui la fanciulla ricca e svelta che sapeva guidare una barca e cavalcare nel fango.

Egli amava Gloria, la forte, la superba Gloria.

Febea era affatto diversa, ella apparteneva a un'altra sfera; non poteva che sfiorarla, momentaneamente, come chiunque. Ella si sdegnava, ma egli non poteva amarla. Non era della sua condizione e non doveva neppure pensare a lei.

Ma un soldo per i vostri pensieri — disse la fanciulla con aria bricconcella.

Giorgio arrossì.

— Se vi che pensate... — ella aggiunse — pensate a me.

De-Witt arrossì di più.

Se era vicina. Adesso insisto per sapere che cosa pensavate di me.

— Ebbene — rispose Giorgio facendo uno sforzo per essere galante — pensavo che siete una vera bellezza.

Oh, Giorgio, non posso stare in paragone di Gloria.

De-Witt tacque.

— Oh! Gloria è di tutt'altro genere, signorina.

— Non ditemi signorina. Chiamatemi Febea. Mi piace di più.

— Ella è più...

Si arrovellava il cervello per trovare una espressione di ciò che voleva dire.

— E' più ricca di voi, signor...

— Febea... — interruppe la fanciulla.

Giorgio tacque.

— Febea — ripetè pensoso.

— Comprendo — ella la bricconcella — ella agisce più come un uomo; ella fuma i sigari, monta a cavallo.

— No, io non comprendo, signor...

— Febea.

— Non vi comprendo, Febea.

— Mi sono sovente domandata con meraviglia, Giorgio, che cosa poteva attirarvi in Gloria. Certamente sarà comodo per voi di avere una dama che possa tenere il panie, incoraggiare il battello e calafatarlo. Avrei pensato, io, che un uomo potesse desiderare qualche altra cosa che una... specie di donna-uomo... che un cafone a un Ben Brace la gonnella per averla all'angolo del fuoco e stringerla sul cuore. Faccio male a parlare di cotali cose, lo so, ma non posso far a meno di pensare a voi, Giorgio, qualche volta, quando mi sveglio la notte; ciò mi turba, mi contrario e mi domando e mi rimprovero se sarete felici. Mi dicono che ella abbia un cavaliere da gallo e che prenda gioco come la polvere da cannone.

De-Witt pareva sulla brace; quella conversazione, proprio, non gli andava. Se avesse potuto avrebbe piantato lì, in quel momento, cavallo, carrella e ragazza.

— Poi ella è mezza zingara, — aggiunse la crudele fanciulla; — Chissà se potrete passare tutta la vostra vita unti. Un bel giorno ella vi lascierà forse... Oh Giorgio! — ella continuò vedendo che il giovane non... — la mia impudenza, — perdonatemi... Voi siete tanto gentile con me, ed io vi tormento... ma che volete, quando penso a Gloria col suo berretto, col suo fazzoletto, i suoi stivaloni da uomo e ciò vi fedo... e come, e se sempre, mi fa pena e mi vien voglia di piangere. Giorgio! — esclamò poi ad un tratto.

— Che volete, signorina?

— Febea, non signorina.

— Che volete, signorina Febea?

— Oh! nulla. Il vento è freddo e vorrei il mantello e il mio cappuccio, che sono di dietro nella carrella. Io terrò le redini e così mi farete il piacere di prenderli.

— Fate attenzione; badate a non farvi pigliar la mano.

Giorgio trovò il mantello e il cappuccio e pose l'uno sulle spalle e l'altro sulla testa di Febea.

Quando ripose le redini s'accorse che il cavallo non aveva preso per la strada che conduceva direttamente a Waldegraves.

— Oh! — egli disse, — siamo voltati verso la Strood.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

15 Marzo 1903

Affari in generale poco attivi; ben tenuto il Consolidato. I Bancari chiusero trascurati. Ferme le Fiat in ripresa le Finchelli. Nei canali vendemmie il Franco Piemontese migliori le altre divise.

Rendita 3.50 % cont. 76,55 a fr. 76,50 — Consolidato 5 % cont. 105,70-105,30, 105,70; fr. 105,47 a 105,50 — Banca d'Italia fr. 1492 n. — Banca Commerciale fr. 950-935, 937 — Credito Italiano fr. 721 a 720, 718 ½ — Ferrovie Mediterranee fr. 296 n. — Ferrovie Meridionali fr. 356-352, 350 — Rubattino fr. 500-495 — Navi prat. fr. 22 ½ n. — Elettr. Alta Italia fr. 230-230 ½, 232 n. — Elettr. Torinesi fr. 120-119, 120 — Nebiolo fr. 209 n. — Terni fr. 581 — Acciaio cont. 210-209, 20 fr. 210-209 ½, 210 ½ n. — Diritti Terni cont. 15, 15 ½ n. — Fiat fr. 516-513 ½, 515 ½ n. — Saie fr. 70 ½ n. — Bonifiche fr. 105-102 ½ n. — Elettrochimica fr. 215 ½ n. — Impresse Fondiarie fr. 132-125 ½ n. 127 ½ n. — Beni stabili fr. 261 — Cotonificio Valli Lanzo fr. 51 ½ n. — Cotonificio di Vigevano fr. 98 n. — Piacentina fr. 182-181, 181 — Montecatini fr. 180-179 ½ n. — Marconi fr. 30 n. — Saie fr. 70 ½ n. — Aedes fr. 20 ½ n. — Fondi rustici fr. 99-95, 97 ½ n. — Schiapparelli fr. 100, 100 ½ n. — Barolo fr. 24 n.

Cambi: Parigi 100 — 100,37 ½ n. — fr. 100,40, 100,50 — Londra 25,10-25, 97,37 ½ n. fr. 97,40 — Svizzera 100 — New York 5,20 n. — Belgio 100,30-100,45, 100,30 — Germania 0,105.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 15 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % 76,60 — Consolidato 5 % 98,50 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 97 — Ferrovie Meridionali 353 — Ferrovie Mediterranee 295 — Ferrovie Sicule 300 — Navigazione Veneta 160 — Rubattino 502 — Cantieri Navali 2380 — Cotonificio Cantoni 1020 — Cotonificio Veneziano 510 — Cotonificio Meridionale 75 — Alfa 30,50 — Terni 580 — Siderurgica 94 — Siderurgica privilegiate 74 — Officine Meccaniche 315,50 — Officine Brevia 675 — Ansaldo 70 — Metallurgiche 100 — Metallurgiche Italiane 545 — Elettrica Edison 500 — Elettrica Alta Italia 530 — Elettrica Lombarda 190 — Elettrica Lario 300 — Elettrica Valtellina 535 — Elettrica Ligure-Lombarda 480 — Elettrica Italiane 545 — Esperi Italo-Americana 515 — Beni Stabili 563 — Fiat 513,50 — Italo-Argentini 9 — Riva 11,50 — Libera Trieslina 278 — Rosari-Varzi 364 — Chiusura Sete 500 —

Cambi — Parigi 100,37 — Svizzera 100 — Londra 25,10 — New York 5,20 — Germania 0,10 ½ — Vienna 0,08 — Budapest 5,20 — Belgio 110,45 — Spagna 300 — Praga 15,25.

BORSA DI GENOVA — 15 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % 76,50 — Consolidato 5 % 98,50 — Banca d'Italia 1492,50 — Banco Commerciale Italiana 950,50 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 97 — Ferrovie Meridionali 353 — Ferrovie Mediterranee 295 — Rubattino 502,50 — Erdmann Fabbriche di Zucchero 430 — Raffineria Ligure-Lombarda 480 — Industria Zuccheri 470 — Navigazione Generale Italiana 340 — Transatlantica 122 — Acciaierie Terni 490,50 — Ansaldo 69,25 — Rina 95 — Riva 11,25 — Molini Alta Italia 507 — Fiat 514 — Salpa 255 — Sita ordinarie 61 — Sita privilegiate 75 — Ferrovie Valtri 507 — Meridionali 150 — Edison 240,50 — Italo 14 — Serpollerie 950 — Colonniere Meridionali 20 — Libera Trieslina 280 —

Cambi — Francia 100,30 — Londra 25,10 — Svizzera 100 — New York 5,20 — Germania 0,10 ½ — Vienna 0,08 — Budapest 5,20 — Belgio 110,45 — Spagna 300 — Praga 15,25.

BORSA DI ROMA — 15 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 76,50 — Id. id. 5 % fin. 98,50 — Consolidato 5 % cont. 98,37 ½ — Id. id. fin. 98,37 ½ — Banca d'Italia 1491 — Fondiario Italiano 515 — Banca Commerciale 950 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 94 — Ferrovie Meridionali 353 — Navigazione Generale Italiana 340 — Transatlantica 122 — Acqua Marcia 1050 — Gas 980 — Condotte Acque 510 — Acciaierie Terni 490,50 — Ansaldo 69 ½ — Metallurgiche Italiane 100 — Elba 11,25 — Ammissibile 6,50 — Monteponi 150 — Elba — Immobile Roma 500 — Beni Stabili 560 — Impresse Fondiarie 132,50 — Credito Fondiario 6,5 — Acciaierie 100 — Fondi Rustici 94 — Fiat 514,25 — Risanamento 502 — Sita 61,25 — Livornese 501 — Marconi 2,25 — Odontoiatrico Meridionali 75 — Libera Trieslina 280 — Forze Idrauliche 345.

Cambi — Francia 100,30 — Londra 25,10 — Svizzera 100 — New York 5,20 — Germania 0,10 ½.

BORSA DI FIRENZE — 15 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % 76,50 — Consolidato 5 % 98,50 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 97 — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali 353,50 — Ansaldo 69,25 — Rubattino 502 — Navigazione Generale Italiana 340 — Transatlantica 122 — Acciaierie Terni 490,50 — Elba 11 — Elettrica Edison 500 — Elettrica Alta Italia 530 — Elettrica Lombarda 480 — Elettrica Valtellina 535 — Elettrica Ligure-Lombarda 480 — Elettrica Italiane 545 — Esperi Italo-Americana 515 — Beni Stabili 563 — Fiat 513,50 — Italo-Argentini 9 — Riva 11,50 — Libera Trieslina 278 — Rosari-Varzi 364 — Chiusura Sete 500 —

Cambi — Parigi 100,30 — Svizzera 100 — Londra 25,10 — New York 5,20 — Germania 0,10 ½ — Vienna 0,08 — Budapest 5,20 — Belgio 110,45 — Spagna 300 — Praga 15,25.

BORSA DI TRIESTE — 15 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % 76,50 — Consolidato 5 % 98,50 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 97 — Ferrovie Meridionali 353,50 — Ferrovie Mediterranee 295 — Acqua Marcia 1050 — Terni 580 — Ansaldo 70 — Metallurgiche 100 — Elba 11,25 — Siderurgica 94 — Elettrica Edison 500 — Elettrica Alta Italia 530 — Elettrica Lombarda 480 — Elettrica Valtellina 535 — Elettrica Ligure-Lombarda 480 — Elettrica Italiane 545 — Esperi Italo-Americana 515 — Beni Stabili 563 — Fiat 513,50 — Italo-Argentini 9 — Riva 11,50 — Libera Trieslina 278 — Rosari-Varzi 364 — Chiusura Sete 500 —

Cambi — Parigi 100,30 — Svizzera 100 — Londra 25,10 — New York 5,20 — Germania 0,10 ½ — Vienna 0,08 — Budapest 5,20 — Belgio 110,45 — Spagna 300 — Praga 15,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 — Chiusura — Rendita Francese 3 % perpetua 98,30 — Prestito Francese 3 % 1902 — Id. id. 3 % 1903 99,60 — Id. id. 3 ½ — Id. id. 3 % ammortizzabile 97,— — Id. id. 3 ½ — Rendita Italiana 3 % 76,50 — Id. id. 5 % 98,50 — Rendita Spagnuola 4 % 73,— — Id. Portoghese 3 % 25,— — Id. Turca 1903 91 — Id. Russa 4 % 1901 91 — Id. Russa 5 % 1906 91 — Id. Turca 99,50 — Banca di Francia 4265 — Banca di Parigi 1460 — Credito Fondiario 1150 — Credito Lionese 1055 — Banca Ottomana 560 — Banca Commerciale Italiana 950 — Meridionali 350 — Mediterranee 295 — Azioni Rio Tinto 1160 — Azioni Suez 2980 — Tharsis 87 — Rio Tinto 1160 — Boleo 68 — Chartered 15,75 — De Beers 500 — Ferrovie Lotti 38,50 — Gaiali 28 — Gaiali priv. 68 — Banco Minas 440.

Cambio — Cheque su Londra 25,10,5 — Cambio su Italia 99,80 — New York 5,20 — Svizzera — Belgio 110,45 — Olanda 207 — Berlino 123,60.

Londra, 15 — Consol passivo francese 3 % 90 — Prestito francese 3 % — Prestiti francesi 4 % non liberato 91 — Nuovi Consolidati 2 ½ % — Rendita italiana 5 % 98,50 — Rendita spagnuola esteriore 73 — Rendita turca nuova 25 ½ — Rendita portoghese 3 % 25 — Rendita turca unificata 91 — Fondi Brasile 63 — Fondi Uruguay 85 — Argentina 102 — Fondi Messico 93 — Fondi Russi 94 — Fondi Giapponesi 4 % 91 — Ferrovie Argentine 102 — Ferrovie Messicane 37 — Ferrovie Brasiliane 63 — Ferrovie Giapponesi 4 % 91 — Ferrovie Russe 94 — Ferrovie Turche unificate 91 — Ferrovie Spagnuole esteriore 73 — Ferrovie Portoghesi 25 — Ferrovie Uruguay 85 — Ferrovie Messicane 37 — Ferrovie Brasiliane 63 — Ferrovie Giapponesi 91 — Ferrovie Russe 94 — Ferrovie Turche 91 — Ferrovie Spagnuole